SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

226ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 DICEMBRE 1973

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 11159

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 11159

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 11159

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 11160

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 11160

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 11159

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, recante interventi a favore delle popolazioni dei Comuni interessati dalla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 » **(1352)**; « Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Campania e della Puglia colpiti dalla infezione colerica dell'agosto 1973 » **(1257)**, d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori; «Erogazione di un assegno mensile ai lavoratori mitilicoltori rimasti disoccupati a seguito della infezione colerica » **(1355)**, d'iniziativa del senatore Corretto e di altri senatori:

AVEZZANO COMES . . . . . *Pag.* 11161
BACICCHI 11179
BROSIO 11164
DE SANCTIS 11181
GADALETA 11169
PAPA 11175
REBECCHINI, *relatore* 11183
SICA 11171

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 11185, 11186

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 11185

Interrogazioni da svolgere in Commissione 11190

UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE

Trasmissione di raccomandazioni 11160

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 novembre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Barbera per giorni 15.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Inquadramento di alcune partecipazioni dirette dello Stato » (500-*B*) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Ulteriori interventi a favore della zona del Vajont » (1400);

« Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 660, recante norme per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria » (1402);

« Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia in materia di reati finanziari » (1403);

« Concessione di una indennità pensionabile al personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (1404).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

REBECCHINI. — « Riconoscimento e mantenimento del posto di lavoro in favore degli specialisti ospedalieri anziani del servizio e definizione del loro stato giuridico » (1401).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Ulteriori interventi a favore della zona del Vajont » (1400), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

« Inquadramento di alcune partecipazioni dirette dello Stato » (500-*B*), previo parere della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1973 e 1974 »

(1391), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

PINNA. — « Norme di sicurezza per gli autoveicoli » (1378), previ pareri della 2ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia in materia di reati finanziari » (1403), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 660, recante norme per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria » (1402), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SALERNO ed altri. — « Modifiche e modalità d'applicazione della legge 19 ottobre 1970, n. 821, concernente le assegnazioni provvisorie dei professori di ruolo, dell'articolo 5 della legge 25 luglio 1966, n. 603, concernente i comandi dei professori di ruolo di scuola media e della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante l'ordine delle operazioni di nomina dei professori » (1384), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: BARBARO e TIRIOLO. — « Norme integrative per il personale operaio ex stagionale delle saline dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (268) e: SMURRA ed altri. — « Modificazioni alla tabella n. 1 allegata alla legge 17 dicembre 1971, n. 1154, sul riordinamento del ruolo degli ufficiali in servizio permanente della Guardia di finanza » (829), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta unanime dei componenti la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: CENGARLE ed altri. — « Modifica delle caratteristiche delle modalità di applicazione delle targhe di riconoscimento degli autoveicoli e dei rimorchi » (596), « Prescrizioni particolari relative alle caratteristiche di sicurezza costruttive dei veicoli » (855) e: « Sistemazione dei valichi del confine orientale con la Jugoslavia » (1279), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta unanime dei componenti la 9ª Commissione permanente (Agricoltura), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Finanziamenti per gli interventi della Sezione Orientamento del FEOGA » (1184), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di raccomandazioni approvate dall'Assemblea dell'UEO

P R E S I D E N T E . Il Presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale ha trasmesso il testo di due raccomandazioni approvate da quell'Assemblea nel corso della

Sessione tenutasi a Parigi dal 20 al 22 novembre 1973.

Le raccomandazioni riguardano: problema dell'energia e del petrolio (Racc. n. 241); tecniche d'avanguardia in Giappone — conseguenze per l'Europa (Racc. n. 245).

Copia dei testi anzidetti sarà inviata alle competenti Commissioni.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, recante interventi a favore delle popolazioni dei Comuni interessati dalla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 » (1352); « Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Campania e della Puglia colpiti dalla infezione colerica dell'agosto 1973 » (1257), d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori; « Erogazione di un assegno mensile ai lavoratori mitilicoltori rimasti disoccupati a seguito della infezione colerica » (1355), d'iniziativa del senatore Corretto e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, recante interventi a favore delle popolazioni dei comuni interessati dalla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 »; « Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Campania e della Puglia colpiti dalla infezione colerica dell'agosto 1973 », di iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori; « Erogazione di un assegno mensile ai lavoratori mitilicoltori rimasti disoccupati a seguito dell'infezione colerica », di iniziativa del senatore Corretto e di altri senatori.

È iscritto a parlare il senatore Rosa. Non essendo presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Gattoni. Non essendo presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Pinto. Non essendo presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Avezzano Comes. Ne ha facoltà.

A V E Z Z A N O C O M E S . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, certamente le cause di fondo che hanno reso possibile la recente infezione colerica in alcune regioni dell'Italia meridionale e in particolare nella Puglia e nella Campania vanno ricercate nelle carenti condizioni igienico-ambientali.

È ovvio infatti che l'adeguatezza e la funzionalità degli impianti di erogazione dell'acqua potabile, di smaltimento e depurazione dei liquami e allontanamento dei rifiuti solidi urbani sono la premessa indispensabile per garantire dette condizioni igienico-ambientali.

Per quanto riguarda la situazione dell'approvvigionamento idrico potabile nelle zone del Meridione dove è scoppiata l'epidemia, non si può non rilevare come la carenza sia grave, sia per quanto concerne la quantità di acqua potabile disponibile per abitante sia per la mancanza di continuità nell'erogazione, mentre le reti di distribuzione cittadine sono fortemente compromesse o per vetustà o per irrazionalità di impostazione.

In definitiva le opere idriche realizzate fino ad ora sono inidonee a soddisfare le necessità del Meridione; ma oltremodo insoddisfacenti risultano altresì le condizioni delle fognature e degli impianti di depurazione. Basti pensare che nella Puglia la percentuale di popolazione servita da fogne, secondo dati ufficiali, è appena del 57-58 per cento, con un grado di efficienza degli impianti di appena il 50 per cento. A ciò si aggiunga la grave deficienza degli impianti di depurazione dei liquami urbani e si avrà la spiegazione dell'elevato indice di inquinamento batteriologico delle acque costiere con tutte le conseguenze per la balneazione e la coltivazione di frutti di mare.

La sensibile opinione pubblica meridionale, campana e pugliese, ha preso coscienza del problema ecologico e sanitario denun-

ciato così drammaticamente dalla recente infezione colerica e ha indicato, pur nella sua compostezza, come il problema del risanamento dell'ambiente nelle zone meridionali in definitiva è un problema di investimenti produttivi che si inserisce nel quadro dell'equilibrio economico-sociale dell'intero paese.

Se è vero infatti che anche nel Sud sono stati compiuti notevoli progressi, l'infezione colerica ha messo in luce lo squilibrio che pone il Sud in grave ritardo rispetto al Nord, con la conseguente inderogabile necessità di provvedere con prontezza ed efficacia alla realizzazione di opere di bonifica e infrastrutturali, per evitare non solo il ripetersi di simili eventi, ma che la situazione precipiti dando luogo a fenomeni di disgregazione civile.

Ancora una volta, quindi, il Mezzogiorno, e soprattutto Bari e Napoli, hanno richiamato l'attenzione nazionale sulla questione meridionale. In effetti il decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, raccoglie, pur con le sue caratteristiche di decretazione di urgenza, il senso e le indicazioni che provengono dagli eventi che hanno colpito il Meridione. Vengono infatti previsti stanziamenti per le riparazioni essenziali delle reti idriche e fognanti, per cantieri di lavoro, per la formazione professionale. Vengono inoltre previsti interventi straordinari della Cassa per il Mezzogiorno e stanziamenti per l'edilizia scolastica, specie per la Puglia, dove la deficienza del settore sotto il profilo igienico sanitario si è dimostrata più grave.

Una menzione a parte va fatta per i danni economici riportati dai molluschicoltori, con i lavoratori addetti al settore, nonchè dai pescatori. Nei confronti dei primi infatti, a seguito dell'ordinanza ministeriale del 4 settembre 1973 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 229, sono stati adottati ed eseguiti provvedimenti di rimozione o di distruzione negli impianti di coltivazione e di raccolta, anche se autorizzati, con conseguenti danni in certi casi consistenti. Per i pescatori, invece, i danni sono scaturiti dal mancato collocamento del pescato determinato, soprattutto nei primi giorni, dal panico che l'infezione colerica ha portato tra la popolazione, malgrado i comunicati stampa e le interviste effettuate dalle competenti autorità e in particolare dal Ministro della marina mercantile per tranquillizzare l'opinione pubblica sulla mancanza di pericoli nel consumo dei prodotti ittici. Per venire incontro alle esigenze così scaturite, il Ministro della marina mercantile ha voluto che, nel quadro delle provvidenze adottate in via di urgenza dal Governo in favore delle popolazioni dei comuni interessati dall'epidemia in parola, venissero accordati contributi a favore delle sopra specificate imprese di coltivazione e raccolta dei molluschi eduli, sussidi ai lavoratori dipendenti da tali imprese ed altri interventi assistenziali a favore dei pescatori danneggiati.

Era ovvio che tali forme di provvidenze in favore delle imprese di molluschicultori e dei loro dipendenti venissero corrisposte al più presto. Per ottenere ciò si è fatto ricorso alle più ampie forme di decentramento amministrativo, per cui l'istruttoria sulla domanda, la determinazione dell'ammontare del contributo ed il suo pagamento, sono stati devoluti alla competenza dei capi di compartimento. Bisogna dare atto che le misure del decreto-legge in esame sono improntate alla massima speditezza, ma è anche vero che esse non sono sufficienti a risolvere le cause che stanno a monte della infezione colerica nel Meridione.

Il problema dell'inquinamento marino, ad esempio, non potrà dirsi risolto fino a quando l'amministrazione marittima non sarà messa in condizione di effettuare il controllo negli specchi acquei antistanti la costa e sul demanio marittimo. È da tenersi infatti presente che, mentre il Ministero della marina mercantile è tra i pochi Ministeri che non hanno potuto cedere alle regioni nessuna delle proprie attribuzioni, nuovi problemi, quali ad esempio le misure antinquinamento o le questioni degli approdi turistici e di una più intensa vigilanza sulla pesca e sul demanio marittimo sono venuti ad aggravare i compiti operativi degli uffici periferici.

L'infezione colerica ha posto l'opinione pubblica dinanzi all'assurdità di impianti abusivi di coltivazione di mitili in acque in-

quinate, o sconosciuti dall'autorità o non potuti rimuovere per mancanza di uomini e di mezzi, oppure dinanzi a scarichi pericolosissimi per la salute pubblica ignoti all'autorità marittima.

Si appalesa, quindi, oltremodo urgente ed indispensabile la istituzione di un ruolo tecnico del personale del Ministero della marina mercantile, con la qualifica di geometri, per sopperire alle gravi carenze delle capitanerie di porto, denunciate dalla recente infezione colerica.

Onorevoli colleghi, l'esplosione del colera in Puglia deve considerarsi la naturale conseguenza di una serie di errori programmatici che pongono sotto accusa tutta la politica meridionalistica finora attuata. Infatti l'infezione colerica propagatasi in Puglia non può qualificarsi come un'improvvisa calamità abbattutasi come un ciclone sul Sud, se solo si considera che sin dal 1965 l'Organizzazione mondiale della sanità aveva segnalato al Governo la concreta possibilità della diffusione del colera in Italia. La Puglia certamente ha pagato un gravissimo tributo economico, sociale e morale, per cui il colera deve essere considerato una malattia politica, attribuibile sostanzialmente alla ingiustificata inerzia di tutte le forze politiche.

I problemi del Sud sono ormai da sempre gli stessi; irrigazione, organica industrializzazione ed incentivazione dell'agricoltura.

Non è più concepibile nè attuale, una politica economica e sociale che cali dall'alto provvidenze e contributi in modo disordinato e disorganico. La Cassa per il Mezzogiorno ha stanziato moltissimi miliardi per il Sud, ma senza successo, se si esaminano i risultati.

Spesso, fra l'altro, l'autentica volontà del legislatore è stata frustrata e violentata dai cavilli tecnici e giuridici degli istituti finanziari che hanno impedito una effettiva incentivazione delle industrie e dell'agricoltura meridionali, negando i finanziamenti anche quando la Cassa per il Mezzogiorno aveva espresso il suo parere di conformità.

L'unica alternativa alla desertificazione del Sud ed al conseguente decadimento socio-economico è quella di una partecipazione diretta delle popolazioni meridionali alle scelte programmatiche e prioritarie per uno sviluppo organico ed armonico del tessuto sociale ed economico territoriale.

Le zone depresse del Sud non possono e non devono ancora essere considerate esclusivamente serbatoi infiniti di bassa manodopera o mercati di vendita per produzioni localizzate altrove, ma devono essere valorizzate attraverso la promozione di iniziative ed attività ad alta produttività e con ampi mercati di sbocco.

Le popolazioni pugliesi, per tradizioni, cultura, laboriosità e spirito di iniziativa, non hanno nulla da invidiare alle altre popolazioni italiane. Non vuole essere la mia una affermazione municipalistica o campanilistica, ma rappresenta la realtà di una popolazione che da troppo tempo ormai vive di promesse e di speranze.

Non posso quindi accettare, onorevole Ministro, le definizioni di tradizionalismo, fatalismo, lassismo eccetera che, con estrema leggerezza ed assurda gratuità, sono state espresse in questi ultimi tempi da autorevoli quotidiani e settimanali e financo dalla RAI-TV per qualificare le popolazioni pugliesi e per giustificare una certa realtà. La Puglia merita un ben altro trattamento!

La ricerca dunque di un nuovo equilibrio economico e sociale, promozionale, non può che essere di stretta competenza degli enti regione i quali, per poter svolgere un'adeguata ed incisiva azione, devono avere il conforto della partecipazione popolare e di centri, non burocratici ma elastici, che operino su scala territoriale minore. Solo in tale maniera è possibile realizzare una politica programmatica idonea alla molteplicità e alla varietà delle situazioni e dei bisogni locali.

Perciò non più irrazionali opere e contributi che portano inequivocabilmente alle « cattedrali nel deserto » che hanno provocato più nette e profonde disparità nel tessuto socio-economico della Puglia, ma incentivi intesi a favorire la realizzazione di attività produttive considerate come strumenti più idonei ad arrestare i fenomeni di spopolamento e a creare nuove condizioni di equilibrio.

L'epidemia colerica trova in definitiva le sue origini nelle condizioni sociali e nel basso reddito delle popolazioni ed è quindi su queste che si deve intervenire se si vuole evitare che la questione meridionale continui ad essere parcheggiata nel limbo delle buone intenzioni e dei programmi sempre futuri.

Il disegno di legge al nostro esame, così come è stato emendato in Commissione, può perciò essere considerato soddisfacente sotto il profilo dell'intervento d'urgenza e con l'intento di riparare, almeno in parte, i gravi danni economici subiti dalle categorie colpite. Rimane però da affrontare nella sua interezza il problema di fondo e non con i tempi lunghi. Come ha giustamente affermato il Ministro del bilancio, bisognerà farsi carico di una concreta rapidità di decisione portata al massimo grado di efficienza operativa. Non c'è quindi più tempo da perdere; bisognerà agire presto e bene, senza equilibrismi e senza tatticismi, restituendo al Sud la fiducia nelle istituzioni democratiche.

Il problema del Mezzogiorno, onorevoli colleghi, chiama in causa tutti i partiti dell'arco costituzionale. Esso sarà il banco di prova della nostra democrazia. Non è nell'interesse di nessuno che l'Italia meridionale continui a rappresentare la palla al piede della nostra economia nazionale; è utile per tutti invece che il Mezzogiorno si liberi di ogni complesso ed operi, insieme al resto del paese, per il decollo e il salto di qualità a livello europeo delle nostre condizioni di vita. Grazie. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giuliano. Non essendo presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Brosio. Ne ha facoltà.

B R O S I O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, questo disegno di legge, n. 1352, che sta suscitando tante discussioni, riguarda provvedimenti a favore delle popolazioni dei comuni interessati dalla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973, ma sembra a noi in realtà un provvedimento ibrido ed eterogeneo o, più precisamente, un coacervo di provvedimenti diversi e diretti a finalità diverse. Esso dovrebbe tendere a riparare, e in certa misura a prevenire i danni della più recente infezione colerica che tutti ricordiamo con profonda preoccupazione. Effettivamente i danni diretti dell'infezione colerica nella Campania, in Puglia e assai marginalmente in Sardegna furono limitati; si ridussero alla perdita, pur sempre dolorosa e irreparabile, di alcune decine di vite umane, per lo più persone anziane e alle spese di cura, di profilassi, di disinfezione nonchè di controllo che si imposero in via di urgenza.

Il danno esteso e gravissimo ci fu, ma non fu l'effetto diretto dell'epidemia, bensì l'effetto ulteriore di talune misure rigorose adottate per impedire la diffusione del morbo e soprattutto l'effetto dell'allarme stesso, causato dall'annuncio dell'infezione che bloccò l'afflusso turistico e colpì duramente gli alberghi, i ristoranti, il commercio di ogni genere, anche al di là delle zone colpite.

Nei casi di terremoti, alluvioni e incendi si producono anche danni riflessi, ma la più gran parte del disastro è cagionata in via immediata dagli eventi naturali che rovinano, travolgono e devastano territori e abitati. Nel caso invece di epidemie, siamo per fortuna ormai lontani dai tempi in cui esse mietevano migliaia di vite umane e segnavano il destino di interi paesi. Dicono, per esempio, gli storici che la peste del diciassettesimo secolo fu per la Valle d'Aosta l'inizio di un lungo periodo di decadenza dalla quale essa si è risollevata soltanto in questi ultimi decenni. Oggi invece nei paesi avanzati queste forme classiche di malattie infettive — peste, colera, tifo ed anche epatite virale — possono essere e sono arrestate dallo sviluppo dei mezzi di cura e di igiene. Di questo abbiamo avuto la conferma nel recente doloroso episodio della Campania e della Puglia. Malgrado tutto, malgrado le deficienze e le responsabilità, gli ospedali hanno funzionato, le cure mediche e le vaccinazioni preventive hanno agito ed il malanno è stato contenuto e si è impedito il disastro. Questo dobbiamo riconoscerlo e

ripeterlo aggiungendo che se vi fu allarme non vi fu panico e la popolazione seppe, in linea generale, reagire con senso di responsabilità e di disciplina. Questo va detto ad onore dei nostri medici e di tutte le autorità responsabili dell'azione immediata contro il morbo e delle popolazioni campana e pugliese. Il danno diretto, ripeto, fu circoscritto, il che non vuol dire che l'allarme o le misure che furono prese in seguito all'allarme fossero ingiustificati. Tutti siamo convinti, credo, che senza la pubblica dichiarazione del pericolo non sarebbe stato possibile nè sensibilizzare la popolazione sulla condotta igienica necessaria nè rendere accettabili quelle dure misure, specialmente contro i mitilicoltori e contro taluni produttori orticoli, che furono fonte esse stesse di danni gravi ma forse inevitabili.

Tutto questo dico non per minimizzare l'episodio, ma per inquadrarlo in una luce che mi sembra più giusta e più serena. Ciò che mi rese perplesso fu invece quella che in questa occasione apparve quasi come la scoperta di certi mali e di certe paurose deficienze del nostro Mezzogiorno dal punto di vista igienico e sanitario e più ancora la tendenza a fare di questa limitata e controllata infezione l'emblema della situazione meridionale in tutti i suoi aspetti, amministrativi, economici, sociali.

La situazione del Mezzogiorno, anche dal punto di vista igienico, è ben nota e da lungo tempo. Dal 1950 in poi è cominciata la catena degli interventi straordinari che tuttora continuano con risultati notevoli, anche se inferiori alle aspettative, per ragioni e responsabilità che non è qui il momento e il luogo di dibattere a fondo. Il problema di riparare alle conseguenze di una calamità naturale e di adottare misure preventive dirette e specifiche che si impongano per impedirne la ripetizione è uno; quello di adottare misure più vaste per impedire stabilmente e a lunga scadenza la recidiva del disastro è un altro; il problema economico-sociale del Mezzogiorno nel suo insieme ovviamente è un terzo e distinto problema. Distinguerli sarebbe sempre opportuno, cumularne alcuni in un solo provvedimento non è facile, confonderli è pericoloso.

Qui invece è nostra convinzione che il provvedimento governativo all'esame, pur essendo ricco di buone intenzioni, ci abbia presentato un insieme, come dicevo, di provvedimenti eterogenei, alcuni di pronto intervento o di soccorso, come li ha definiti l'onorevole Compagna in 5ª Commissione, altri di più vasta portata igienico-sanitaria ed altri ancora del tutto diversi riguardanti i cantieri di lavoro, l'istruzione professionale e le scuole, malamente collegati al tema vero di queste misure, con vaghi riferimenti a lavori o impianti di natura igienico-sanitaria, difficili da individuare e pressochè impossibili da attuare e verificare, se compiuti in via di urgenza e senza adeguata preparazione.

A nostro avviso questa doveva essere anzitutto e soprattutto una misura di emergenza e di contingenza: riparare e risarcire i danni immediati del malanno, sia quelli della malattia in sè, sia quelli delle misure draconiane e pur necessarie prese per impedirne la diffusione. Si è parlato quasi con sdegno di misure caritative, di sussidi. L'onorevole Compagna, come dicevo, le ha definite esattamente misure di soccorso; l'onorevole Colombo le ha chiamate indennità o risarcimenti. Ma le parole non contano e lo sdegno è fuori luogo in questi casi. Si tratta di solidarietà nazionale riconosciuta necessaria in tali circostanze, che si deve esplicare con criteri di equità e nell'ambito delle disponibilità di bilancio, e che non disonorano nessuno.

Sotto questo aspetto noi liberali siamo stati pienamente solidali con le varie categorie colpite, nei limiti naturalmente della ragionevolezza e delle possibilità del nostro dissestato erario. Abbiamo anzi rilevato la insufficienza del disegno di legge per quel che riguarda i gravissimi danni subiti da molte imprese commerciali, turistiche, dello spettacolo, della pesca e presentato a loro favore quattro emendamenti riguardanti dilazioni di imposte e di contributi previdenziali, nonchè sussidi in caso di perdite più gravi a piccole imprese e ai loro dipendenti.

Il Governo ha parzialmente riconosciuto il fondamento delle nostre proposte per

quel che riguarda la rateizzazione delle imposte e dei contributi, e di tutto questo si discuterà ancora spero in sede di esame degli emendamenti.

Per noi questo dovrebbe rimanere non già un aspetto secondario e quasi trascurabile dei provvedimenti in esame, ma la parte più immediata e più necessaria, rispondente ad esigenze imperiose di giustizia, che vanno equamente soddisfatte. Riconosciamo con il Governo che in questa materia lo Stato non può rimborsare le imprese dei mancati guadagni o delle intere perdite nette derivanti da cause di forza maggiore: si creerebbe un precedente pericoloso e inammissibile. Ma un aiuto sia pure parziale alle minori attività commerciali o in forma di sovvenzioni limitate, o meglio ancora sotto forma di crediti agevolati potrebbe essere preso in considerazione, e su questo insisteremo.

Per quel che riguarda invece misure di altro genere, ossia l'apertura di cantieri di lavoro, l'istruzione professionale, l'edificazione di scuole — mi riferisco agli articoli 7, 8 e 10 del disegno di legge — e per quel che riguarda gli interventi straordinari della Cassa per il Mezzogiorno per opere igienico-sanitarie (articolo 9) la nostra posizione è diversa. Pur sapendo di andare controcorrente noi non esitiamo a pronunciarci contro i provvedimenti previsti dagli articoli 7, 8 e 10. Abbiamo tradotto tale nostra posizione in tre emendamenti soppressivi di tali articoli per rendere la nostra posizione più chiara. I cantieri di lavoro che sono stati utilizzati nell'immediato dopoguerra, nel periodo più nero del nostro disastro e agli albori della nostra ricostruzione, hanno dimostrato sufficientemente e a più riprese la loro insufficienza e la loro improduttività. Si ha un bel cercare di renderli più plausibili con la iniezione di norme che accennano alla fornitura di materiali e all'assunzione di nuclei di operai specializzati; queste rimarranno parole vane, anche se scritte e in ogni caso questi cantieri rimarranno quelli che sono sempre stati, ossia mezzi mascherati di sussidio per manovalanze improduttive o fonti di ulteriori aggravi alle finanze già troppo dissestate dei comuni.

Ho apprezzato molto al riguardo che uno dei rappresentanti più sensibili e più preparati della maggioranza si sia schierato decisamente in Commissione contro questo articolo 7, ma la sua voce di saggezza è rimasta inascoltata. Quanto agli articoli 8 e 10 mi limiterò a dire che il tema delle scuole e dell'edilizia scolastica deve essere affrontato nelle sedi proprie della riforma scolastica e dell'edilizia e non regolato parzialmente, sommariamente e quasi furtivamente in misure riparatorie di emergenza, quali queste dovrebbero essere. Si parla sempre di programmi organici e di misure strutturali coordinate, ma poi tutte le occasioni diventano buone per spezzettare gli sforzi disperdendoli in rivoli improvvisati, in misure inconcludenti.

In questi casi anche il pretesto della prevenzione igienica diventa così tenue da non apparire più nemmeno seria e non possiamo che opporci a questo modo farraginoso e inconcludente di legiferare.

Per quanto riguarda invece l'articolo 9 esso è stato definito dal relatore in Commissione l'intervento più qualificante di tutto il disegno e non a torto, anche perchè esso implica pure gli stanziamenti di gran lunga più pesanti. Dobbiamo riconoscere che qui il Governo ha agito secondo una sua logica apprezzabile, anche se discutibile. Per noi l'asse, il fulcro delle misure di riparo contro gli effetti delle naturali calamità dovrebbe — l'ho già detto — risiedere nei provvedimenti di soccorso e di prevenzione immediata. Se si interviene dopo un alluvione o un terremoto si rifanno i villaggi, le case, i ponti ma nello stesso tempo si ha cura di costruire nei luoghi di disastro secondo tracciati, materiali, metodi che consentano di reggere alle future alluvioni, o con tipi di edifici antisismici. Questa è la prevenzione immediata. Se si passa invece a progetti di difesa del suolo in più ampie zone o se si introducono e si rafforzano le regole sulle costruzioni antisismiche più in generale si passa ad altro ordine di provvedimenti che esigono ben più alto costo e ben più largo impegno.

A parte questo, comunque, l'articolo 9 rispondeva ad una sua logica, ripeto, pur andando oltre i limiti della prevenzione im-

mediata, ossia intendeva disporre subito la attuazione dei progetti di impianti idrico-sanitari già pronti in alcuni grandi agglomerati del Mezzogiorno anche fuori della Campania e della Puglia. Da un lato, ci fu detto, si voleva evitare la solita valanga di progetti improvvisati all'ultima ora, dall'altro iniziare un'azione preventiva a più largo raggio, perchè le malattie infettive non conoscono frontiere regionali e possono colpire domani là dove non hanno colpito ieri, se le condizioni igieniche sono simili.

Contro questo progetto si è scatenata in Commissione la critica indignata dei difensori della Campania e della Puglia che volevano limitare i lavori a quelle regioni e si è d'altra parte invocata, rispetto ad un allargamento ad altre regioni, una esigenza di pretesa logica... (*Interruzione del senatore Sica*). Ho già riconosciuto una logica al provvedimento da parte del Governo, ma non vedo quest'altra logica a cui lei accenna. Dicevo che si è d'altra parte invocata, rispetto ad un allargamento ad altre regioni, un'esigenza di pretesa logica (forse sarà questa!) che è poi la logica estremista e inconcludente del tutto o niente: o si eseguiscono, si diceva, tutti i progetti necessari in tutto il Mezzogiorno e si profondono in tal caso non le centinaia ma le migliaia di miliardi necessari, o, se non si vuol fare questo, ci si limiti alle due regioni colpite nell'estate scorsa.

Dalla discussione è risultato che i progetti pronti tra Napoli, Puglia, Catania, Palermo e, mi pare, Cagliari ammontavano a 157 miliardi. Il Governo ne offrì prima 99 e poi 120. L'emendamento approvato in Commissione da una maggioranza improvvisata costituita da socialisti, comunisti e da una parte dei democristiani reclama tutti i 157 miliardi ma li riserva alla Campania e alla Puglia soltanto. In questo modo la logica del progetto governativo è andata, a nostro avviso, a farsi benedire e la Cassa per il Mezzogiorno si troverà in Campania e in Puglia a dover eseguire non già i 157 miliardi di progetti pronti e razionalmente predisposti, ma un blocco imprecisato di 157 miliardi di lavori dei quali, a quanto è apparso alla 5ª Commissione, soltanto 45 miliardi sarebbero regolarmente progettati in Campania e in Puglia mentre gli altri dovrebbero essere ancora definiti e predisposti; a meno che non si intenda ammettere quella corsa all'improvvisazione di progetti non seri della quale giustamente si preoccupava l'onorevole Compagna.

Tutto questo non ci pare assolutamente convincente nè accettabile: ci sembra invece un nuovo esempio di scarsa responsabilità e di cattivo uso del danaro pubblico, un approfittare delle occasioni di calamità per esigere subito ingenti spese senza averne previamente progettata e vagliata l'utilità e la eseguibilità. Se su 157 miliardi di progetti pronti il Governo si era deciso a finanziarne subito 120, dopo aver grattato il fondo del barile, secondo l'efficace espressione del sottosegretario Compagna, è perchè in termini di conti di cassa non poteva fare di più, e gli dobbiamo far credito. Se ora cedesse ad ulteriori pressioni dovremmo dire che non è così serio e fermo come appare o nelle sue dichiarazioni o nella loro difesa. D'altra parte nei limiti dei 120 miliardi disponibili (che non è certo somma disprezzabile) una priorità poteva anche essere data alla Campania e alla Puglia riconoscendo loro l'esecuzione dei progetti pronti nelle rispettive regioni al 100 per cento e riservando le decurtazioni alle altre regioni. Si è obiettato che taluno dei progetti in Campania di per sè non sarebbe operativo senza il compimento di altri: si è detto, per esempio, che è inutile attuare la condotta di Torre Annunziata se non si eseguono insieme quelle di Bosco Reale e di Bosco Tre Case; questa però sarebbe una buona ragione per sospendere per il momento Torre Annunziata in attesa degli altri progetti, non già di assegnare stanziamenti a vuoto in vista di progetti futuri o peggio di progetti improvvisati.

Non vorrei insistere in dettagli; mi limiterò a citarne uno ancora prima di concludere. Si tratta dell'articolo 5 che nel suo testo originario costituiva un complemento dell'articolo 4 ed assegnava un miliardo per sussidi a categorie ausiliarie o complementari dei veri e propri mitilicoltori: ossia a raccoglitori, trasportatori, venditori,

somministratori di darteri, sparsi un po' ovunque in Italia. Anch'essi erano stati direttamente colpiti dalla ordinanza del 4 settembre 1973 del Ministro della sanità che vietava appunto la raccolta e la vendita dei frutti di mare. In 5ª Commissione è stato approvato un emendamento che aggiunge ai destinatari di quei sussidi i lavoratori autonomi o associati della piccola pesca costiera, i quali però non sono contemplati dalla ordinanza del 4 settembre e non hanno subìto divieti di attività, ma soltanto limitazione dell'esercizio della pesca in una fascia costiera di 300 metri. Il loro danno è quindi parziale, limitato e difficile da definire. Si sono dunque confuse in un solo articolo, per la ripartizione di un unico stanziamento debitamente aumentato a 3 miliardi, due categorie del tutto diverse, per danni di diverso grado, di diversa origine, e probabilmente di diversa durata, e per estensioni territoriali differenti. Ne nascerà inevitabilmente una confusione e un conflitto fra queste diverse categorie per la ripartizione di questi sussidi. In realtà, le misure a risarcimento dei piccoli pescatori avrebbero dovuto essere trattate a parte; esse si collegano con una situazione della pesca che indubbiamente esiste, ma è per la massima parte del tutto indipendente dalle misure anticoleriche e riguarda i pescatori italiani nel loro insieme; come tale essa richiede misure diverse dal semplice sussidio ed assume proporzioni più vaste, che debbono essere valutate anche in rapporto ai prezzi del petrolio ed alle risorse generali del bilancio. L'articolo 5 così come deformato è un nuovo esempio di misure abborracciate, di dubbia necessità e di ancor più dubbia applicabilità.

In conclusione, noi riteniamo che questo disegno di legge, necessario come provvedimento riparatorio dei danni più immediati e più gravi causati dalle misure anticoleriche, dall'allarme inevitabile e dalle sue conseguenze, avrebbe potuto essere approvato nella sua prima parte, come provvedimento di doveroso soccorso, con le opportune modificazioni ed estensioni a favore delle categorie colpite. Parte di tali estensioni sono state adottate, e quindi questa parte del provvedimento comprendente i primi quattro articoli, opportunamente integrati, potrà diventare più o meno accettabile. I liberali hanno concorso attivamente a migliorarla, proponendo emendamenti a difesa delle categorie più colpite.

Ma per il resto il disegno di legge appare a noi inaccettabile, sia perchè contiene misure ultronee e frammentarie, oltrechè inefficaci e pericolose, agli articoli 7, 8 e 10, sia perchè l'articolo 9 che ne costituisce il centro è diventato irriconoscibile e completamente sfuocato nella versione approvata in Commissione, sia anche perchè lo stesso articolo 5 è stato deformato con la intrusione di una categoria di destinatari, i piccoli pescatori, la cui tutela deve essere a nostro avviso considerata a parte e più compiutamente con diversi provvedimenti.

Tutto sommato, noi non possiamo che riaffermare il nostro profondo rispetto per le popolazioni della Campania e della Puglia, che in un momento difficile hanno saputo ancora una volta reagire con la dignità e la serietà delle quali esse hanno dato esempi nei momenti gravi della loro storia. Vorremmo però che questi provvedimenti corrispondessero per chiarezza, per sobrietà, per adeguatezza allo scopo e per rispetto del pubblico denaro a quell'atteggiamento; purtroppo vediamo invece prevalere la gara disordinata al conseguimento di benefici immediati che rischia di compromettere un ordinato e più efficace disegno di risanamento e di sviluppo del Mezzogiorno. Vedremo fino a qual punto la discussione e il voto sugli emendamenti sanzioneranno quelle deformazioni del disegno di legge governativo che non ci consentirebbero di approvarlo; e ci riserviamo di adottare a quel momento il nostro atteggiamento definitivo, ferma restando la nostra opposizione agli articoli 7, 8 e 10 per le ragioni già svolte. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cucinelli. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Gadaleta. Ne ha facoltà.

GADALETA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i rilievi critici, le proposte migliorative che la nostra parte politica avanza al decreto presentato dal Governo il 7 novembre 1973, per interventi a favore delle popolazioni dei comuni colpiti dall'infezione colerica, manifestatasi nell'agosto e settembre scorso in Puglia, Campania ed in altre zone del Mezzogiorno, vogliono superare ed eliminare i seri limiti e la inadeguatezza che in esso sono contenuti. E al riguardo vogliamo subito fare due rilievi fondamentali.

Il primo è che il Governo si è mosso con grave e colpevole ritardo anche in questa situazione. Il secondo è che ci troviamo di fronte ad un provvedimento incompleto, inadeguato, non articolato, che non muove secondo la logica provocata dall'epidemia colerica nelle zone meridionali.

Questa calamità che si è abbattuta sulle popolazioni meridionali, sull'economia di importanti regioni quali la Puglia e la Campania ha provocato seri guasti alla già grave situazione di crisi organica che investe il paese e in modo particolare il Mezzogiorno d'Italia.

Sono così esplosi i vecchi e nuovi mali della condizione meridionale: la carenza delle strutture igienico-sanitarie, la mancata realizzazione del piano generale per l'irrigazione in Puglia, Lucania ed Irpinia per usi civili, agricoli e industriali, la condizione grave delle abitazioni malsane e dei tuguri, la precaria condizione delle strutture sociali, la forte carenza della rete delle condotte idriche e fognanti.

In questo quadro drammatico si deve collocare il grave danno subìto dalle popolazioni e dall'intera economia perchè importanti settori produttivi sono stati duramente colpiti quali la pesca, l'agricoltura, il commercio fisso ed ambulante, il turismo.

Oggi questi settori di importanti attività non riescono ancora a registrare una condizione di soddisfacente ripresa produttiva proprio per il fatto che sono rimasti bloccati e inattivi per un lungo arco di tempo.

Ritengo che sia compito essenziale del Governo, per le categorie colpite e per questi importanti settori produttivi, non lesinare sforzi ed interventi adeguati per contribuire efficacemente alla ripresa produttiva e riparare almeno parzialmente al duro colpo che è stato inferto all'economia di queste due importanti regioni del Mezzogiorno, soprattutto per il fatto che i danni provocati hanno ulteriormente aggravato anche il problema occupazionale per migliaia e migliaia di lavoratori e per le piccole e medie imprese.

Ecco che il Mezzogiorno, anche con l'epidemia colerica, ancora una volta, paga un grave e pesante tributo sul piano economico-sociale e su quello produttivo. Un quadro veramente impressionante, ritengo senza esagerare drammatico, che condanna con estremo vigore tutti i facili ottimismi che si vogliono continuare ancora a manifestare, mentre nei fatti poi si opera in modo da non presentare e definire adeguati provvedimenti e finanziamenti.

Due fatti emergono con estrema chiarezza: o la grave situazione non è conosciuta e recepita fino in fondo dalle autorità di Governo, oppure il Governo ha operato una scelta molto grave a danno del Mezzogiorno, poichè i provvedimenti iniziali contenuti nel decreto erano spaventosamente carenti; e solo l'iniziativa del PCI e dei diversi settori, nel lavoro svolto in Commissione bilancio nei giorni scorsi, ha portato a qualche risultato che riteniamo non debba essere assolutamente toccato, anzi si pone la esigenza di un ulteriore miglioramento.

Questa situazione, che poi è la logica risultanza della vecchia e permanente politica perseguita dai diversi Governi, deve essere liquidata per aprire una condizione nuova di riforme e di interventi organici che prevedano lo sviluppo ed il rinnovamento democratico del Mezzogiorno. Ma è veramente inconcepibile che ancora oggi ci siano comuni nelle zone pugliesi e meridionali dove l'erogazione dell'acqua si risolve solo con l'alimentazione in qualche ora del giorno. A che cosa potevano servire e a che cosa sono serviti i decaloghi delle autorità sanitarie quando invitavano le popolazioni ad utilizzare l'acqua, a lavarsi permanentemente, se poi quando si andavano ad

aprire i rubinetti mancava l'acqua, come continua a mancare?

Riteniamo che questa è una delle cause di fondo dell'epidemia colerica, delle malattie infettive che colpiscono le zone più povere del Mezzogiorno e di altre regioni e non le famose « cozze di contrabbando » venute dalla Tunisia o la produzione delle verdure o il fatto che le popolazioni del Sud non sono disposte a lavarsi per cui sono da considerarsi gente « sporcacciona » e responsabile di queste sciagure.

Questa non è la realtà, sono fatti che sono stati distorti e non si sono portati così come sono, nella loro cruda realtà, di fronte all'opinione pubblica e, fatto ancora più grave non sono stati recepiti dal Governo e dai diversi Ministeri.

Pensate un attimo, onorevoli colleghi, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, a quanto si è scritto in quei giorni, alla campagna di stampa italiana ed estera sulla situazione che si era venuta a determinare, particolarmente grave per il turismo, sui danni incalcolabili che avrebbero provocato all'estero le produzioni dell'uva da tavola e delle insalate delle zone della Puglia e della Campania; produzioni che hanno perso una condizione importante di mercato all'estero, con grave danno per i produttori agricoli della zona pugliese, campana e meridionale in genere.

Di qui le aspettative dei comuni, delle provincie, delle regioni, delle popolazioni, che sono ben diverse da quelle previste dal Governo con il suo decreto. Tutto ciò ha suscitato forte malcontento, prese di posizione di vasti ed importanti settori economici e politici, di organismi elettivi, delle popolazioni colpite, perchè proprio per il fatto che si presentano provvedimenti riguardanti il Mezzogiorno riscontriamo che ci troviamo di fronte ad un meridionalismo fatto di interventi straordinari, caritativi ed assistenziali basati sulla vecchia politica calata dall'alto e fuori da ogni realtà.

In questo senso va la nostra azione svolta in sede di Commissione bilancio: con appositi emendamenti abbiamo sostenuto la necessità di migliorare il decreto in modo quantitativo e qualitativo, dando la possibilità di inserire nell'ambito delle provvidenze importanti categorie escluse, come quella dei piccoli e medi pescatori, ancora oggi condannati ad una preoccupante situazione economica e produttiva, quella dei produttori agricoli, che hanno visto distrutti centinaia di ettari di terreno con colture orticole, quella dei commercianti a posto fisso ed ambulante, il settore dei ristoranti e del turismo, che solo in queste settimane e dopo sforzi notevoli cominciano a riprendere lentamente la propria attività.

Ancora oggi risulta impossibile fare una valutazione appropriata del danno economico e produttivo registrato in queste due importanti regioni del Mezzogiorno: la Puglia e la Campania. Questa situazione veramente grave e per molti aspetti drammatica ha bisogno di provvedimenti radicali, di riforme per affrontare a monte i problemi dell'epidemia colerica e dell'intervento nel Mezzogiorno, per affrontare definitivamente il problema dell'acqua per uso civile, agricolo e industriale, per affrontare la riforma ospedaliera e sanitaria, la pubblicizzazione degli istituti mutualistici, l'attuazione dei piani di risanamento per il Mezzogiorno, programmi che prevedono la riorganizzazione dei servizi della nettezza urbana, la ricostruzione delle reti fognanti e di depurazione delle acque, la derattizzazione e il risanamento dei tuguri, lo sviluppo ed il potenziamento dei servizi sanitari e di medicina scolastica. Questi sono alcuni problemi importanti, caratterizzanti per una vera e profonda politica meridionalistica, per il rinnovamento democratico delle strutture del Mezzogiorno.

Si spiega così la nostra azione svolta anche in Aula attraverso i diversi emendamenti ed ordini del giorno che abbiamo presentato per completare e allargare le condizioni di intervento per eliminare i forti limiti e le carenze che ancora permangono, fra cui, ad esempio, i problemi riguardanti il credito, la sospensione delle imposte e delle tasse, la fiscalizzazione dei contributi previdenziali ed assistenziali, la fornitura a prezzi agevolati di carburante per il settore della pesca e per quello dell'agricoltura, attesi da tante importanti categorie colpite.

In sostanza, onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nonostante i danni subiti, queste categorie non chiedono un intervento di carattere assistenziale, ma provvedimenti intesi a dare un concreto apporto alla ripresa produttiva nei diversi settori di attività. In tal senso va considerata la nostra insistenza e la lotta delle popolazioni colpite per un intervento del Governo affinchè il CIPE sia impegnato ad emanare le direttive necessarie per l'erogazione delle incentivazioni creditizie previste dall'articolo 10 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, a favore degli operatori commerciali singoli e associati.

Si avverte inoltre l'inderogabile necessità di adottare misure, con il presente decreto, per le piccole e medie imprese commerciali, artigiane e della pesca, cooperative e loro consorzi aventi come attività l'esercizio del commercio, per programmi di intervento che abbiano alla base la possibilità di acquisire contributi e aiuti per la costruzione, il rinnovo, la trasformazione e l'ampliamento dei locali e strutture adibiti all'esercizio dell'attività commerciale, il rinnovo e l'ampliamento delle attrezzature necessarie per le stesse attività commerciali.

Questi ed altri problemi sollevati negli interventi svolti dai colleghi del Gruppo comunista, sono la condizione essenziale per riparare solo parzialmente ai gravi danni provocati dall'epidemia colerica, eliminando così tutti questi sconvolgimenti dell'assetto economico, sociale e produttivo che tanto danno hanno provocato nelle nostre zone meridionali.

Il Governo non ha inteso presentare provvedimenti più organici. Riteniamo che la maggioranza del Senato debba operare una ulteriore modifica del decreto in favore delle popolazioni colpite. Si devono abbandonare le formule fisse e gli schemi prestabiliti. In sostanza si tratta di manifestare una precisa volontà politica in favore del Mezzogiorno, delle popolazioni colpite, di queste categorie che tanto danno hanno subìto nella drammatica circostanza dell'epidemia colerica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sica. Ne ha facoltà.

S I C A . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, all'indomani della diffusione della notizia che l'infezione colerica ad ampio raggio aveva colpito, pur senza assumere le dimensioni dell'epidemia, la provincia di Napoli, per estendersi via via in altre zone delle regioni Campania e Puglia con punte in Sardegna, la pubblica opinione italiana e mondiale restò attonita, scioccata da un evento che per le sue evocazioni ancestrali, più ancora che per le conseguenze reali, colpisce profondamente in tutti i sensi l'immaginazione popolare. E mentre nelle zone ove la malattia aveva colpito si lottava con inadeguatezza, almeno in un primo tempo, dei mezzi per contenere nel limite più ristretto possibile il male, una cattiva campagna di stampa infieriva contro Napoli in particolare, con una serie di articoli di colore tendenti a mettere in luce taluni aspetti negativi della vita meridionale, senza un esame serio ed approfondito, non solo delle cause che avevano potuto determinare l'evento, ma altresì delle carenze che il colera aveva posto in evidenza.

Un primo dibattito svoltosi in quest'Aula con l'intervento anche allora del ministro della sanità onorevole Gui, che preannunciò una serie di provvedimenti, servì a porre in luce queste carenze e queste lacune ed a chiarire al Governo ed al Parlamento, e attraverso questi all'intera nazione, che i provvedimenti urgenti che si chiedevano non erano di carattere assistenziale perchè non si voleva pietismo, ma si voleva soltanto che si risolvessero alcune condizioni ambientali per poter vivere da pari a pari con le altre regioni d'Italia. Ricordai in quella sede che, in un degrado economico e sociale già grave, l'infezione colerica aveva condizionato ogni possibilità di ripresa ed aveva rivelato delle ripercussioni negative verificatesi al cento per cento in alcuni settori ed in percentuale minore in tutti i settori della produzione e della vendita, ingenerando un ulteriore motivo di preoccupazione non solo per il decollo dell'economia meridionale, ma

per le conseguenze che l'aggravarsi delle già difficili condizioni ambientali del Mezzogiorno ed in particolare delle regioni più direttamente colpite avrebbe potuto determinare su tutta l'economia italiana.

Le ripercussioni negative sul turismo campano, ove sono solitamente indirizzati forti flussi delle correnti provenienti dall'estero con un non trascurabile introito di valuta estera, saranno inevitabilmente sentite da tutto il settore nazionale, così come si è estesa a tutto il settore nazionale la crisi della mitilicoltura e della pesca, in particolare quella costiera. Oggi, nel momento in cui si passa all'esame del provvedimento concreto predisposto dal Governo, questo clima di angoscia è andato via via sfumando, cosicchè il dibattito si svolge in un'atmosfera stanca, sottentrando quasi un clima di perplessità sulla necessità obiettiva dello stanziamento di una grossa cifra a favore delle zone colpite dall'infezione colerica dell'agosto e del settembre scorsi e di diffidenza — ed il termine, direi, è molto raddolcito — verso gli emendamenti migliorativi che la Commissione bilancio, in una lunga seduta, con appassionata discussione ha apportato al testo governativo. Sarà allora opportuno, perchè ne resti traccia negli atti parlamentari, che sia compiuta una sia pur breve analisi della situazione attuale dell'economia meridionale e campana in particolare, perchè ci si possa rendere conto che quando noi, rappresentanti di quelle zone, insistiamo affinchè le aspirazioni delle popolazioni vengano esaudite, non lo facciamo per puro spirito campanilistico, ma perchè siamo convinti che non si può progredire e continuare sulla via del progresso civile fin quando esistono ancora zone così fortemente sottosviluppate, fin quando il divario tra le due lame della forbice continua ad aumentare, fin quando il lavoratore del Sud dovrà emigrare per trovare soddisfazione alle sue esigenze primarie di vita, fin quando i comuni del Mezzogiorno continueranno a lottare con le esigenze di bilancio finanche per pagare i magrissimi stipendi dei loro dipendenti, senza avere possibilità alcuna di affrontare problemi di infrastrutture e di opere sociali.

L'occupazione ed il Mezzogiorno costituiscono oggi un binomio inscindibile di un'azione politica che voglia farsi carico, nell'ambito di una ripresa della politica di programmazione, di un forte rilancio economico e produttivo del paese e che tale esigenza sia esatta è dimostrato dalla continuità e decisione con cui essa viene sempre affermata, anche se poi disattesa nella realtà.

Dopo diciotto anni di intervento straordinario nel Sud — non mancherà certo occasione di esaminare le cause che hanno determinato questa situazione di fatto — il sistema economico italiano è tuttora caratterizzato da un dualismo assai spinto, talchè la maggioranza degli economisti è portata a considerare come fondamentale condizione, per uno sviluppo organico ed equilibrato della economia italiana, la posta in essere di una politica capace di modificare i termini di fondo.

Nella relazione al bilancio 1972 della Cassa per il Mezzogiorno tale preoccupazione è posta in termini assai chiari e precisi, laddove si ricorda che il contributo che l'intervento straordinario dà alla riduzione del divario va anche esaminato nel quadro di tutti i fattori che interessano la dinamica economica del paese, molti dei quali al momento attuale appaiono operare in senso non conforme alle esigenze del Mezzogiorno.

Occorre quindi — precisa ancora la relazione — che lo sforzo di intervento straordinario nel Mezzogiorno realizzato dalla Cassa non solo risulti tempestivamente affiancato da misure particolarmente qualificate rispetto a quelle ritenute necessarie per la ripresa economica del paese, ma occorre soprattutto che tali misure risultino conformi ed armoniche con le esigenze specifiche dei territori meridionali. Una generica spinta di intervento pubblico per la ripresa non bilanciata da aiuti differenziali specifici per il Sud non potrebbe non risolversi in una tendenza all'aumento del divario tra il Mezzogiorno e il resto del paese e quindi sarebbe motivo del permanere del flusso migratorio dalle regioni meridionali.

Il decennio 1960-70 è stato fortemente negativo per il Sud, caratterizzato da tre fenomeni particolari: la terziarizzazione co-

me settore rifugio dell'intera struttura economica meridionale, la crescita costante della disoccupazione giovanile, il forte aumento dell'emigrazione. Il « Mondo economico », commentando le rilevazioni ISCO delle forze di lavoro nell'ottobre 1972, poneva in evidenza che la soglia, cioè il limite inferiore delle forze di lavoro, è abbastanza vicina; in altri termini la fuoriuscita spontanea dal mercato del lavoro non potrà andare oltre gli attuali livelli, pena processi di degradazione e di tensione sociale di particolare acutezza, cui fa riscontro una condizione quasi totale di pieno impiego nelle zone industriali.

Nel contesto del Mezzogiorno una situazione di particolare gravità tocca la situazione occupazionale della Campania che è stata colpita così duramente dall'infezione colerica, che ha recato danni irreparabili all'economia della regione già dissestata da una avversa congiuntura.

Secondo dati pubblicati in un rapporto dell'assessorato al lavoro della regione, nel 1972, in Campania è proseguita la tendenza alla progressiva diminuzione delle forze di lavoro, diminuzione che, interrottasi nel 1971, aveva caratterizzato negli anni precedenti l'offerta di lavoro nella regione. Nel 1972 l'ammontare delle persone che in Campania effettivamente svolgevano o chiedevano di svolgere una qualsiasi attività lavorativa è sceso a 1.632.000 unità, a fronte di 1.647.000 unità nel 1970, con una riduzione di 15 mila unità. I motivi di tale flessione in Campania possono essere ricondotti a fattori di natura demografica (invecchiamento della popolazione) a fattori strutturali (esodo rurale) e a fattori eminentemente sociali (prolungamento della scolarità media ed estensione del pensionamento). Per effetto congiunto di tali fenomeni il tasso generico di attività, espresso dall'incidenza percentuale delle forze di lavoro disponibili rispetto alla popolazione presente, ha manifestato un andamento costantemente flessivo. L'intensità dell'offerta di lavoro in Campania è infatti passata dal 32,4 per cento nel 1970 al 32,2 per cento nel 1971 e al 31,8 nel 1972, mentre a livello nazionale essa ha assunto nello stesso periodo valori pari al 36,6, al 36,2 e al 35,5 per cento. Se dalla dinamica dell'offerta si passa all'esame della domanda di lavoro si nota come il sistema economico regionale riesca solo in parte a soddisfare le richieste addizionali di posti di lavoro, già frenate peraltro dalla fase congiunturale negativa nonchè da fattori strutturali ed ambientali. Il tasso d'occupazione che esprime l'incidenza percentuale degli occupati sulle forze di lavoro disponibili infatti presenta un valore medio, nel triennio 1970-72, del 94 per cento, tasso inferiore non solo a quello medio nazionale (96,7 per cento), ma anche a quello corrispondente calcolato per il Mezzogiorno (95 per cento). Tale dato è particolarmente significativo della situazione di disagio e di crisi nella Campania in quanto si è soliti attribuire ad essa nell'ambito meridionale un ruolo preminente nello sviluppo economico del Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, per Napoli non saranno tanto i crolli, le voragini, il colera a mettere in particolare luce l'uno o l'altro problema, del resto di notevole importanza; ciò che preoccupa, e non poco, è il diffuso disagio della città ad ogni livello, oltre alle forti contraddizioni che si palesano nel suo tessuto sociale, rese ancora più gravi dalla mancanza di una visione organica dei bisogni. L'impressione che si riporta da una prima analisi dei fatti è quella di un grosso calderone in cui c'è dentro tutto, ingiustizia sociale, spietati egoismi, crolli, frane, epidemie; di una costruzione di cartapesta tale da subire così violentemente la usura da far pensare ad un possibile crollo definitivamente rivelatore.

Le cause di questi malanni risalgono nel tempo; non si vuole con alcune brevi note tracciare un profilo storico delle componenti che sono alla base di tale cronico malessere. In materia si è scritto fin troppo, ma poco o troppo poco si è fatto per risolvere la questione napoletana; e forse la classe politica è mancata all'appuntamento della presa di coscienza delle proprie responsabilità e alla dimensione politica operativa da costruire. A Napoli le generazioni si alternano senza soluzione di continuità; ma molte cose, la miseria dei vicoli, le defi-

cienze delle strutture sono ferme nel tempo. Il napoletano ha mutato bisaccia, ma continua ad essere l'ebreo errante; ieri sospinto dalla sua miseria, oggi strozzato dai *totem*. Oltre alla Napoli folcloristica fatta di mare, di sole, di chitarre, di mandolini e di spaghetti ce n'è una fatta di bassi, di miseria, di disoccupazione, di epidemie e di sottosviluppo. È questa Napoli che va messa in evidenza per essere sanata, e non solo a parole, non solo con provvedimenti a sfondo assistenziale.

È in base a queste considerazioni, onorevoli rappresentanti del Governo, che, in sede di Commissione bilancio, abbiamo ritenuto di dover proporre gli emendamenti che sono stati approvati e che hanno profondamente innovato il provvedimento stesso, rifuggendo da ogni tentazione di estendere in campo assistenziale provvidenze che andavano invece inquadrate in una luce più vasta e più concreta. Mi riferisco in particolare all'articolo 9 del decreto-legge modificato non soltanto per la cifra (157 miliardi invece che 99 miliardi) ma per la procedura e il campo di applicazione del provvedimento stesso. Ciò ha una logica. Ci troviamo di fronte ad un provvedimento straordinario per un evento straordinario, che va limitato territorialmente alle regioni che ne sono state effettivamente colpite e che hanno subìto danni incalcolabili per la loro già dissestata economia Non quindi interventi slegati e frazionati, come ha affermato l'onorevole collega Brosio, ma rispondenti ad una precisa logica. Non si sono volute escludere le altre regioni del Mezzogiorno; si è soltanto considerato che la realizzazione delle opere previste o preventivate in queste zone deve avvenire con i piani ordinari della Cassa del Mezzogiorno, considerando lo stanziamento previsto nel decreto-legge come additivo e non sostitutivo, dando nel contempo la possibilità di portare a compimento le opere già iniziate che sarebbero altrimenti rimaste incompiute.

Può anche darsi che si riesca, in sede di esame degli emendamenti, a migliorare ulteriormente il provvedimento in esame. Noi ci auguriamo soltanto che al di là di ogni campanilismo, al di fuori di ogni retorica, senza prevenzioni e senza preconcetti, si possa varare un provvedimento che costituisca realmente una base di partenza per la soluzione dei tanti problemi che attendono ancora tale soluzione nelle regioni interessate all'evento straordinario.

Onorevoli colleghi, non dimentichiamo che la battaglia per la democrazia passa oggi per quelle regioni, così come passò per Reggio Calabria: sarebbe un grave errore di incomprensione politica venir meno alle aspettative di quelle popolazioni, aspettative alle quali noi dobbiamo dare una giusta e meritata risposta.

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono essere ancora svolti alcuni ordini del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Papa e da altri senatori.

F I L E T T I, *Segretario*:

Il Senato,

considerato che l'epidemia colerica ha reso ancor più acuta la grave crisi in cui versa l'economia della provincia di Napoli e dell'intera regione,

rilevato che da tale crisi non si può uscire solo con le misure predisposte dal decreto-legge, diretto a fronteggiare una situazione di emergenza, ma con iniziative indirizzate, in primo luogo, al potenziamento e allo sviluppo industriale, alla difesa dei livelli occupazionali e alla creazione di nuovi posti di lavoro; allo sviluppo di tutte le riserve produttive e in particolare dell'agricoltura, al rafforzamento e alla creazione di quelle opere strutturali necessarie a favorire la promozione di tutti i settori economici,

impegna il Governo:

a) a presentare subito in Parlamento un programma di intervento delle Partecipazioni statali, con particolare riguardo al piano degli investimenti nel settore industriale, principalmente in quello delle industrie caratterizzate dalle tecnologie di sicu-

ra espansione e in quello del settore alimentare;

b) a decidere, sulla base delle indicazioni fornite dalla Regione e dagli Enti locali, circa l'ubicazione del nuovo aeroporto;

c) a disporre che la commissione ministeriale per la preparazione dello schema di provvedimento legislativo per il nuovo consorzio del Porto di Napoli concluda subito i propri lavori, e a decidere, al tempo stesso, attraverso la necessaria dotazione finanziaria, sulla localizzazione e la costruzione del nuovo bacino di carenaggio;

d) a disporre il piano di finanziamento straordinario per la metropolitana di Napoli;

e) a disporre il più rapido esame, da parte degli uffici competenti, delle opere progettate e finanziate ai sensi della legge numero 641 del 1967, onde assicurarne l'immediata esecuzione, nonchè ad affrontare, con adeguati provvedimenti, il problema dell'edilizia scolastica nel suo complesso; tenendo conto degli orientamenti e delle proposte contenuti nel progetto di legge inviato alla Camera da dieci Consigli regionali;

f) a dotare la Regione Campania dei fondi necessari, anche con l'assegnazione di somme stanziate e non utilizzate, per finanziare un programma straordinario di rinnovamento urbanistico e igienico-sanitario, onde far fronte nell'immediato alle gravi carenze in ordine all'edilizia popolare e scolastica, e alle strutture civili e sanitarie;

g) a procedere al riesame dei progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno, nonchè degli impegni assunti dalla Cassa medesima in virtù di decisioni del precedente Governo, anche in funzione delle esigenze sopra indicate, e della necessità di varare il previsto intervento per il disinquinamento del Golfo di Napoli, previa una discussione in Consiglio regionale, e visto in ogni caso come prima *tranche* di un progetto che non si limiti alle pur necessarie opere terminali, ma che affronti il problema alle origini, in modo organico e in rapporto all'assetto urbanistico, industriale e idrogeologico del territorio e allo sviluppo della rete dei servizi;

h) a convocare rapidamente la conferenza regionale delle Partecipazioni statali, nel quadro di una politica che promuova la partecipazione democratica delle popolazioni interessate alla definizione e alla realizzazione degli obiettivi e delle scelte di sviluppo, nonchè la valorizzazione del ruolo della Regione e di tutte le Assemblee elettive.

1. PAPA, FERMARIELLO, ABENANTE, VALENZA, BACICCHI, BOLLINI, CORBA, CHIAROMONTE

P A P A. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P A P A. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge in discussione vuole affrontare — e in realtà affronta solo parzialmente — i drammatici e urgenti problemi che sono stati posti dall'epidemia colerica. I compagni, intervenuti nella discussione generale, hanno già indicato i limiti e le insufficienze del decreto, sottolineando al tempo stesso le modifiche e i miglioramenti apportati nel corso del dibattito in Commissione.

Nel momento in cui mi accingo a illustrare quest'ordine del giorno, non so se risponda al vero che il Governo intenderebbe con emendamenti peggiorativi annullare talune delle più importanti modifiche apportate dalla Commissione al testo del decreto. Un tale atteggiamento del Governo costituirebbe un'altra clamorosa conferma del suo distacco dalla realtà, dall'urgenza, dalla drammaticità dei fatti. Non basta dire che si vuole provvedere alle opere idriche e fognarie, agli inceneritori, agli impianti di depurazione di tutto il Mezzogiorno; è chiaro che queste cose van fatte e van fatte subito, ma non riducendo, come vorrebbe il Governo, gli stanziamenti, bensì adeguandoli all'entità delle opere da attuare.

Il comportamento del Governo o denuncia una scarsa conoscenza della realtà delle condizioni igienico-sanitarie e della paurosa carenza delle strutture civili del Mezzogiorno o non può non dare l'impressione di una troppo facile demagogia. Da anni noi comunisti ci battiamo chiedendo che queste opere

di civiltà siano attuate nel Mezzogiorno. Ed allora, se il Governo vuole veramente operare con serietà ed altrettanto seriamente vuole affrontare questi problemi di igiene, di civiltà; se vuole assicurare una diversa condizione di esistenza alle popolazioni meridionali, allora accerti con serietà quanto veramente occorre nel Mezzogiorno per opere idriche, fognarie, di depurazione, di incenerimento dei rifiuti. Vedrà allora che occorrono ben altro che 99 o 120 o 157 miliardi! Noi torneremo su tali questioni nel corso della discussione sugli emendamenti. Intanto ho voluto fare qui alcune considerazioni proprio per illustrare il nostro ordine del giorno.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(*Segue* P A P A). In questo decreto-legge — e ce lo ha dimostrato la pervicace opposizione del Governo alle proposte di emendamenti al testo avanzate in Commissione e ai miglioramenti proposti dalla Commissione medesima — è emersa in modo particolare l'assenza di un preciso riferimento ai problemi di fondo, ai nodi reali della situazione di Napoli, di Bari, del Mezzogiorno; è emersa l'assenza di un riferimento al quadro complessivo della paurosa, drammatica disgregazione economica e sociale del Mezzogiorno che ha costituito di fatto il terreno fertile per l'esplosione dell'epidemia colerica.

Ma se è mancato da parte del Governo questo riferimento, talchè le provvidenze del Governo risentono di questa visione angusta dei reali problemi di Napoli, delle Puglie e del Mezzogiorno, è cresciuta invece in questi mesi tra i lavoratori, tra le categorie colpite, tra i pescatori, i mitilicoltori, i contadini, le piccole e medie imprese, il settore terziario, la consapevolezza che occorre andare al di là di provvidenze assistenziali, al di là di urgenti e pur necessari interventi per la riattrezzatura igienico-sanitaria e affrontare invece il problema di fondo, quello di una diversa politica per il Mezzogiorno, quello di una profonda trasformazione economica e sociale del Mezzogiorno che dia lavoro, occupazione, opere di civiltà, dignità civile, alle popolazioni delle regioni meridionali.

Ci si potrà dire che questo è un discorso che non poteva trovare una risposta nel decreto-legge. Certo non si chiedeva che in un decreto-legge si affrontassero tutti i problemi del Mezzogiorno. Si chiedeva però che i provvedimenti urgenti fossero pur sempre collocati nella dimensione drammatica della questione meridionale, fossero pur sempre ispirati ad un impegno di soluzione dei problemi più generali del Mezzogiorno.

Ora, noi comunisti con il nostro ordine del giorno chiediamo che il Governo prenda questo impegno; e indicando quali sono i settori urgenti di intervento, i problemi reali da affrontare e da risolvere, noi affermiamo che i drammi del Mezzogiorno, le alluvioni, i disastri che investono con tanta dolorosa frequenza le regioni meridionali, il colera, la paurosa degradazione delle strutture civili e sociali, la mancanza di scuole e di ospedali, delle più elementari attrezzature civili, ebbene questi problemi non si risolvono facendo ricorso a decreti-legge di volta in volta ora per la Sicilia, ora per la Calabria, ora per la Campania, ora per la Puglia; decreti-legge che valgono solo a lenire e soltanto marginalmente le piaghe, le ferite, i guasti di una realtà sconvolta da un meccanismo di espansione dell'economia italiana che ha sacrificato il Mezzogiorno, che ha costretto all'abbandono intere regioni, che ha sospinto all'emigrazione milioni di lavoratori, che ha sacrificato l'agricoltura, che ha abbandonato alle forze più rozze e più spietate della speculazione, della rendita parassitaria, della rendita fondiaria intere città del Mezzogiorno, soffocate da una congestione mostruosa, mutate financo nella loro antica fisionomia culturale e civile.

In primo luogo per Napoli, per la Campania, per il Mezzogiorno occorre andare subito ad un discorso che ponga in termini chiari il ruolo e i programmi di intervento della spesa pubblica, delle partecipazioni statali, della Cassa per il Mezzogiorno. Migliaia e migliaia di miliardi sono stati spesi in questi anni non per opere di civiltà, per l'industrializzazione, per un equilibrato sviluppo delle risorse umane e naturali, per l'agricoltura, ma sono stati dispersi per costruire, con la politica dei poli, dei pacchetti, delle mance, dell'uso fuori di ogni controllo del pubblico denaro, una smisurata, fitta, ignobile rete di interessi clientelari, parassitari, di speculazioni, di corruzioni, che ha soffocato e ha sacrificato sì il Mezzogiorno, ma che minaccia oggi tutta l'economia, tutta la società nazionale.

Occorre perciò andare subito — e mi riferisco qui alla parte che riguarda Napoli — ad una revisione dei programmi di intervento delle partecipazioni statali; una revisione che sia finalizzata principalmente ad accentuare l'impegno nei settori manifatturieri; una revisione di programmi che operi nella direzione del potenziamento e della riqualificazione dell'apparato produttivo preesistente, particolarmente in quello metalmeccanico, con l'attuazione dei programmi accantonati (Italsider, Alfa Romeo, SOFER, Aeritalia, eccetera); una revisione dei programmi che abbia come obiettivo lo sviluppo dell'agricoltura, della montagna, della zootecnia; che punti ad opere dirette a promuovere la conservazione, la trasformazione, la commercializzazione dei prodotti agricoli incentivando l'associazionismo e la cooperazione tra i lavoratori e tra i produttori agricoli.

Il problema, il dramma di Napoli, del Mezzogiorno, come ho già detto, non si risolvono con decreti-legge, ma attraverso una diversa politica, attraverso una nuova politica del Mezzogiorno, attraverso una politica di riforme e di programmazione democratica che modifichi i rapporti sociali delle campagne, che promuova lo sviluppo e la ristrutturazione dell'apparato industriale napoletano, che apra la strada ad una piena valorizzazione di tutte le risorse del Mezzogiorno.

Occorre perciò por mano ad un programma di profondo risanamento urbanistico, di profondo risanamento igienico e sanitario; occorrono case, ospedali, attrezzature civili, opere di civiltà e di progesso. È assurdo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che opere già decise, già finanziate, già approvate non si facciano per assurdi intralci burocratici, per il contrasto di gruppi di potere, per il prevalere di interessi speculativi. Parlo dell'aeroporto, parlo del bacino di carenaggio, parlo della metropolitana, parlo della 641 per l'edilizia scolastica.

Napoli non può più attendere, ha bisogno di lavoro, ha bisogno di occupazione, di industrie, di abitazioni, di trasporti pubblici, di acqua, di fogne, di igiene, di servizi civili efficienti. Non bastano le poche, insufficienti misure previste nel decreto-legge, tra l'altro minacciate dagli annunciati emendamenti del Governo; non bastano le poche ed insufficienti misure igienico-sanitarie in una città che vanta il triste primato della disoccupazione, del più basso reddito e, al tempo stesso, il primato della mortalità infantile, delle malattie infettive, del tifo, dell'epatite virale, ora del colera.

Pertanto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, bisogna affrontare subito alle origini il problema del disinquinamento del golfo di Napoli, ricostruendo la rete fognaria, pulendo i fiumi che sboccano nel golfo, bonificando alcuni bacini interni, ponendo mano ad un programma organico e straordinario di risanamento urbanistico.

Questo impegno noi chiediamo in questo momento al Governo con il nostro ordine del giorno. Lo chiedono i lavoratori napoletani, gli operai, i contadini, le organizzazioni sindacali, il popolo napoletano che ha dato, in questi giorni difficili, grande prova di maturità, grande prova di disciplina democratica, grande prova di coraggio. Per questo alla conclusione del nostro ordine del giorno, chiediamo che i problemi di fondo siano posti, attraverso la conferenza regionale delle partecipazioni statali, al centro di un ampio dibattito democratico che

impegni i cittadini, i lavoratori, le assemblee elettive, le organizzazioni sindacali, le forze politiche e culturali democratiche, che li renda cioè protagonisti di un cambiamento profondo di tutto lo sviluppo di Napoli e del Mezzogiorno.

Noi comunisti, che abbiamo assolto ancora una volta una grande funzione democratica a Napoli, a Bari, nelle zone colpite dal colera nei giorni drammatici della scorsa estate, raccogliamo questa domanda di lavoro, questa domanda di civiltà, di progresso, di democrazia, che esprime la realtà di Napoli e del Mezzogiorno. Chiediamo un impegno preciso e chiaro del Governo. Ci batteremo con tutte le forze di sinistra e democratiche, con i lavoratori, i disoccupati, gli operai perché questo impegno si traduca nella concretezza degli interventi e avanzi una alternativa alle scelte ed ai progammi che tanti mali, tanti guasti e tante sofferenze hanno prodotto a Napoli e al Mezzogiorno, perché avanzi una alternativa di progresso, di lavoro, di civiltà, di rinnovamento democratico di tutta la realtà meridionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Seguono tre ordini del giorno presentati dal senatore Bacicchi e da altri senatori. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

Il Senato,

in riferimento alla drammatica situazione determinatasi nelle regioni meridionali in seguito all'infezione colerica, impegna il Governo:

a sollecitare il CIPE affinchè a 2 anni dall'approvazione della legge, finalmente emani le direttive necessarie all'erogazione delle incentivazioni creditizie previste dall'articolo 10 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, a favore degli operatori commerciali, singoli o associati del Mezzogiorno.

Al riguardo, fin dal 22 maggio 1973, la Commissione interregionale per gli interventi nel Mezzogiorno, costituita dai presidenti delle Regioni meridionali, espresse, in sede di Ministero, avviso favorevole.

2. BACICCHI, BOLLINI, FERMARIELLO, ABENANTE, CALIA, GADALETA, MARI, CHIAROMONTE, VALENZA

Il Senato,

in considerazione del fatto che le restrizioni adottate nella concessione del credito alle imprese — ispirandosi a criteri dimensionali ed attuando nel contempo, con la diversificazione tra industria e commercio, una sostanziale differenziazione tra le due attività — rischiano di vanificare il dettato della legge 6 ottobre 1971, n. 853, che ha riconosciuto alle attività mercantili una funzione positiva nello sviluppo economico delle regioni meridionali;

ritenuto che, in particolare, il riferimento alla data del 31 marzo 1973 del limite del 12 per cento del possibile accrescimento del credito è suscettibile di arrecare non lievi pregiudizi a queste aziende commerciali del Mezzogiorno che normalmente fanno ricorso al credito in epoca successiva al 31 marzo, in relazione alla stagionalità e temporaneità degli approvvigionamenti delle merci e dei prodotti oggetto della loro attività commerciale;

vista la drammatica situazione determinatasi in molte regioni meridionali, a danno delle attività commerciali, in seguito alla recente epidemia colerica,

impegna il Governo a rivedere le disposizioni date alla Banca d'Italia per assicurare alle aziende commerciali artigiane e della pesca meridionali gli ordinari flussi creditizi.

3. BACICCHI, BOLLINI, FERMARIELLO, CORBA, ABENANTE, GADALETA, MARI, CHIAROMONTE, VALENZA

Il Senato,

considerate le gravi condizioni determinatesi a livello nazionale nel settore della pesca per le drastiche e prolungate diminuzioni delle vendite e dei prezzi dei prodotti ittici verificatesi a seguito dell'epidemia colerica e

sopraggiunte ad aggravare ulteriormente una preesistente situazione di crisi;

rilevato che i successivi aumenti del prezzo dei carburanti, intervenuti mentre il settore non aveva ancora superato tali conseguenze negative, hanno originato una situazione non più sostenibile per le categorie interessate, come prova lo stato di estremo disagio e di conseguente giustificata agitazione delle stesse,

invita il Governo a disporre urgentemente i provvedimenti che si rendono necessari al fine di assicurare la prosecuzione e lo sviluppo delle attività del settore della pesca ed il mantenimento dei livelli di occupazione nello stesso settore anche per impedire un ulteriore passivo della bilancia alimentare del Paese.

4. BACICCHI, FERMARIELLO, BERTONE, GADALETA, MARI, CANETTI

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A C I C C H I . Signor Presidente, i primi due ordini del giorno richiamano l'attenzione del Governo e del Senato sull'importante problema del credito e particolarmente sul problema del credito per le piccole attività economiche, le attività commerciali, artigianali e della pesca, così duramente colpite dall'epidemia colerica e che nell'attuale sistema sono spesso neglette, poco considerate, in ogni caso, subordinate alle richieste di credito che vengono avanzate da imprese economiche di più grandi dimensioni. A questo intendeva ovviare la legge n. 853 del 6 ottobre 1971, laddove stabiliva incentivazioni creditizie in riferimento alle categorie commerciali in particolare. Purtroppo sono trascorsi due anni dall'entrata in vigore della legge e mancano ancora le direttive del Governo per l'applicazione della legge stessa, per cui queste incentivazioni sono in pratica inoperanti e le categorie economiche interessate non possono ovviamente usufruirne. Di qui l'impegno che chiediamo al Governo della Repubblica di emanare con rapidità queste direttive, in modo che le categorie interessate possano usufruire delle incentivazioni previste.

Con l'ordine del giorno n. 3 chiediamo al Governo un impegno a rivedere le disposizioni date alla Banca d'Italia in materia di credito, a causa delle quali in pratica queste stesse categorie commerciali e in generale le piccole attività dell'artigianato e della pesca si vedono preclusa la via di un sufficiente flusso creditizio per il loro sviluppo. Riteniamo che la situazione determinatasi nel Mezzogiorno con l'epidemia colerica, in presenza delle attuali direttive date alla Banca d'Italia in materia creditizia, possa essere resa ancora più difficile per cui chiediamo al Governo un impegno a modificare nel senso indicato dall'ordine del giorno le direttive stesse.

L'altro ordine del giorno si riferisce ad un problema più generale e cioè alla pesca. È evidente che sebbene molte attività siano state danneggiate dall'epidemia colerica, quella della pesca ne ha risentito in misura maggiore in quanto nel clima creatosi in generale nel paese durante l'infezione colerica per un lungo periodo non si è più venduto pesce. Di conseguenza si è avuta una flessione del prezzo sul mercato che ha raggiunto il 30-40 per cento. Inoltre a rendere più grave la situazione di queste categorie che si trovano in stato di crisi da tempo ben più lontano sono intervenuti i provvedimenti governativi che hanno aumentato il prezzo del carburante per i natanti.

In seguito a questa serie di eventi si è avuto praticamente in Italia un blocco dell'attività peschereccia. Si tratta di un settore che occupa un gran numero di persone, di pescatori che sono stati costretti nei cantieri di lavoro istituiti in qualche modo dalle regioni e dai comuni e per i quali non si sa ancora su quali finanziamenti si potrà fare affidamento. Si tratta di circa 200.000 persone che rischiano praticamente la disoccupazione.

A nostro avviso la situazione va esaminata anche da un punto di vista economico più generale, considerato che attualmente abbiamo una bilancia alimentare gravemente passiva che è dovuta in parte anche alle importazioni di pesce dall'estero e abbiamo una

attività di pesca, in un paese tutto proteso nel mare come l'Italia, che si trova in stato di crisi.

Il decreto del Governo che riguarda la soluzione dei problemi sollevati dall'epidemia colerica non affronta tali questioni. Forse può essere anche giustificato non affrontarle con questo decreto, però esiste una situazione che deve essere assolutamente risolta.

Perciò con questo ordine del giorno invitiamo il Governo a prendere provvedimenti ed iniziative per affrontare la situazione creatasi in questo settore e a fare tutto ciò con l'urgenza che è necessaria dato lo stato di profondo disagio di tante famiglie, di tanti lavoratori, di tanti piccoli imprenditori economici e date anche le giustificate proteste e le giustificate agitazioni di queste categorie costrette in varie parti del paese a scendere in lotta perchè oggi, per il concatenarsi di vari problemi che si sono susseguiti, siamo giunti al limite di rottura tra costi e ricavi tanto che non è più conveniente nel nostro paese continuare a svolgere questa attività. Rischiamo quindi di perdere un intero settore produttivo e una fonte di approvvigionamento importante per quanto riguarda l'alimentazione del nostro paese.

Per queste ragioni chiediamo che con provvedimenti a parte, con iniziative diverse da quelle che stiamo discutendo in questo momento il Governo assuma un impegno al riguardo.

P R E S I D E N T E . Seguono due ordini del giorno presentati dal senatore Nencioni e da altri senatori. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

Il Senato,

in considerazione delle gravi difficoltà determinate nei settori commerciali, artigiani, turistici, della pesca nelle città interessate all'epidemia colerica dell'agosto-settembre 1973;

visto che gli squilibri finanziari provocati in molte aziende hanno indotto il settore bancario a contrarre le normali linee di credito, in precedenza consentite;

che tale tendenza è stata accentuata dalle misure selettive del credito disposte dalla Banca d'Italia a seguito delle decisioni adottate dal Ministero del tesoro il 20 luglio 1973 con particolare riguardo alle aziende commerciali che attuano gli approvvigionamenti in tempi successivi al 13 marzo 1973 e cioè alla data del possibile accrescimento del credito nel limite massimo del 12 per cento,

impegna il Governo a revocare l'applicazione delle anzidette norme nelle zone interessate alla citata calamità.

5. NENCIONI, BASADONNA, GATTONI, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, DE SANCTIS, FILETTI, MARIANI

Il Senato,

considerato che, in conseguenza della epidemia colerica, il comprensorio napoletano ha subìto danni particolarmente gravi nel settore terziario con particolare riguardo alle piccole e medie imprese turistiche o collegate al turismo nelle quali è impegnato un numero cospicuo di lavoratori, solo parzialmente risultante dalle statistiche ufficiali;

considerato altresì che questo settore sta per subire un ulteriore pesante colpo con l'applicazione delle norme restrittive del consumo della benzina ed in modo particolare col divieto della circolazione nei giorni festivi che essiccherà anche i flussi turistici di fine settimana;

al fine di scongiurare l'ulteriore logoramento di questa attività che potrebbe travolgere le fragili strutture economiche della città e della regione,

impegna il Governo:

1) a disporre con assoluta priorita le opere comprese nel progetto speciale per il disinquinamento per il Golfo di Napoli per le quali sono già stati approntati i progetti esecutivi che comprendono gli impianti di depurazione del collettore di Cuma e del fiume Sebeto, la sistemazione della rete fognaria e gli impianti di depurazione dell'isola di Ischia, di Lucrino, di Bacoli, di Arco Felice, di Castellamare eccetera e

cioè tutte le opere previste prima della infezione colerica e che quindi debbono considerarsi aggiuntive a quelle contemplate dall'articolo 9 del disegno di legge n. 1352;

2) a disporre interventi adeguati per il risanamento delle abitazioni malsane e fatiscenti del centro antico in modo da eliminare un'altra grave causa a monte delle malattie epidemiche che assicura a Napoli il non invidiabile primato della mortalità infantile nei confronti di tutte le città del Continente;

a dare attuazione alle seguenti iniziative destinate a favorire la ripresa delle attività turistiche:

a) rifinanziamento della legge n. 1042 del 1969 per la costruzione della ferrovia metropolitana;

b) definizione della scelta ubicazionale per il nuovo aeroporto;

c) finanziamento dell'istituendo Consorzio del Porto di Napoli perchè possa operare il rilancio delle attività portuali e l'ampliamento dello scalo reso indispensabile dalla realizzazione del super-bacino;

d) ampliamento e rimodernamento del sistema ferroviario regionale;

e) potenziamento dell'area industriale di Napoli attraverso il completamento delle infrastrutture e l'impianto di nuove aziende delle Partecipazioni statali, anche ai fini del decongestionamento della fascia costiera.

6. NENCIONI, BASADONNA, GATTONI, PISTOLESE, TANUCCI NANNINI, DE SANCTIS, FILETTI, MARIANI

DE SANCTIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SANCTIS. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, penso di poter dire intanto, per quanto riguarda gli ordini del giorno di cui è stata testè data lettura, che il loro testo letterale in qualche modo si illustrerebbe da sè. Ma questi ordini del giorno mi consentono, sia pure nella rapidità di adempimento regolamentare dell'intervento che sto per compiere, di fare una considerazione di carattere politico generale che mi pare stia un po' anche al fondo della discussione che sta avvenendo in quest'Aula.

Ho il privilegio di poter prendere, per una occasione quasi fortuita, la parola nell'ambito di questo dibattito non essendo fra l'altro dal punto di vista politico direttamente e personalmente interessato alle zone in ordine alle quali si dibattono i gravi problemi che formano oggetto della discussione che è in corso in quest'Aula. Ma questo in definitiva mi consente di testimoniare, proprio sul piano di una presa di posizione responsabile, come i problemi che riguardano le zone che sono state colpite da questa gravissima calamità debbano considerarsi — perchè lo sono — di interesse nazionale. Quindi l'impegno che noi abbiamo come appartenenti al Parlamento italiano e sotto il profilo delle responsabilità politiche che qualificano la nostra persona nell'attività di ogni giorno, legittima non soltanto il mio intervento, ma anche l'invocazione che dalla mia voce vuole venire personalmente a lei, onorevole Ministro, che rappresenta questo importante Dicastero interessato direttamente alla questione e al Governo tutto, affinchè questa sia l'occasione in cui i problemi di queste zone siano affrontati nell'ambito di una prospettiva di carattere globale.

Da fiorentino quale sono potrei riferirmi a fatti e calamità naturali di estrema gravità: abbiamo ancora nella mia città il ricordo del 4 novembre 1966, dell'alluvione di Firenze, quindi abbiamo un'esperienza pregressa a questo riguardo che consente non di assumere un tono drammatizzante, convulso o viscerale a proposito della trattazione di questi problemi, ma di manifestare un senso di consapevolezza e di responsabilità intorno ai problemi medesimi per significare al Governo che in Italia (perchè purtroppo le cose vanno avanti da anni in questo modo, diciamolo con franchezza, al riguardo di problemi così gravi e così importanti) è possibile affrontare in termini sostanziali la soluzione non soltanto dei problemi contingenti dell'emergenza determinata da una singola calamità più o meno grave, ma in termini globali di tutti i nodi che vengono al pettine in ciascuna di queste occasioni così gra-

vi, così delicate, tutti senza più un ordine particolare di priorità nella speranza che almeno in tali occasioni il Governo compia delle scelte precise e avanzi proposte operative serie.

Ed allora malauguratamente si è costretti a fare conto delle calamità che possono sopravvenire sul corpo straziato del paese per significare ancora a noi stessi e a voi del Governo che queste sono le occasioni determinanti in relazione alle quali si deve dar luogo possibilmente alla costruzione di una prospettiva che non sia soltanto di carattere contingente o di emergenza, ma sia una prospettiva a breve, a medio e a lungo termine, che consenta di vedere, di indicare una via da seguire, una politica da scegliere; soprattutto poi in relazione ai problemi che formano oggetto e sostanza dell'odierno dibattito, che sono i problemi del Mezzogiorno d'Italia, quel Mezzogiorno d'Italia che tutti stanno un po' riscoprendo oggi, in ordine ai quali problemi sarà il caso di dire — anche per evitare istinti di drammatizzazione ai quali non vorrei pervenire, fedele all'impegno che mi sono assunto dal principio — che deve essere compito, onere responsabile di ciascuno di noi rendersi conto che non v'è volontà — e lo dico soprattutto fermamente a nome della parte politica che rappresento — di strumentalizzare questi problemi ai fini di speculazioni dirette o indirette, perchè i problemi hanno una loro gravità oggettiva e le soluzioni che devono essere indicate, affrontate e successivamente eseguite hanno una loro delicatezza particolare.

Il resto apparterrebbe non alla polemica politica, che pure ha cittadinanza anche in ordine a questi problemi, ma al pettegolezzo politico, che io respingo ogni qual volta si tenta da parte di taluno di ricordare alla nostra parte che noi saremmo — chissà perchè — i necrofori di certe situazioni, i volontari della speculazione addosso ai problemi del Mezzogiorno d'Italia.

La realtà è quella che è; vista questa realtà, noi invochiamo, attraverso questi ordini del giorno (per riferirmi in sintesi ai medesimi nell'ordine in cui sono stati letti), che ci si voglia avvalere di strumenti adeguati per risolvere in modo serio determinati problemi. È giusto che, riferendosi alla grave situazione di crisi nei settori commerciali, artigianali, turistici, della pesca, nelle città interessate all'epidemia colerica dell'agosto-settembre 1973, si guardi alla possibilità della ristrutturazione, del ripristino di un equilibrio dal punto di vista finanziario delle aziende operanti in queste città — ripeto — avvalendosi delle indicazioni che noi formiamo attraverso il nostro ordine del giorno e considerando fra l'altro che malauguratamente (e questa dell'epidemia colerica, onorevole Ministro, è già una cosa estremamente grave) ancora non si prevedeva che cosa sarebbe poi successo nel novembre-dicembre del 1973: quello che abbiamo addosso tutti noi, in tutta Italia, in questo momento, cioè le misure di emergenza, le misure congiunturali, questa eccezionale congiuntura insomma che ci è saltata addosso nei termini — questi sì — estremamente drammatici e a lungo termine, dei quali non è dato vedere in questo momento in prospettiva la fine.

Ma vediamo purtroppo drammaticamente il principio e la generazione da questi presupposti di una situazione di carattere generale, nell'ambito della quale vi è l'urgenza di provvedere secondo le indicazioni che attraverso i nostri ordini del giorno intendono impegnare il Governo a una determinata prospettiva, a una determinata politica; ecco, queste indicazioni assumono — non soltanto, credo, ai nostri occhi, ma realisticamente ed obiettivamente agli occhi di tutti — importanza particolarmente significativa.

Ecco perchè noi invochiamo dal Governo un impegno particolare perchè siano revocate nelle zone interessate alla calamità dell'epidemia colerica dell'agosto-settembre 1973 le speciali misure selettive del credito disposte a suo tempo dalla Banca d'Italia. Mi pare che l'argomento non meriti ulteriore illustrazione perchè si pone da se stesso, per come è formulato, all'attenzione di chi deve operativamente procedere.

Più vasto è l'altro ordine del giorno, il quale in definitiva vuole muovere il Governo in ordine a una proposizione di scelte non soltanto di carattere particolare, ma di carattere generale; perchè quando continuiamo a condolerci tra noi delle cause vicine e re-

mote che possono aver determinato questa particolare situazione eccezionale dell'epidemia colerica, l'attenzione deve essere posta evidentemente sui presupposti, sul fatto cioè che tutto questo non può essere, onorevole Ministro, nato all'improvviso: si è determinato per la concomitanza, la confluenza di una quantità di condizioni, endogene ed esogene, alcune delle quali si è avuto con cattiva grazia forse anche il torto o la pesantezza o il senso di realismo di attribuire persino alle stesse popolazioni meridionali. Ma nella realtà dei fatti sta direi al di sopra di tutto la considerazione di carattere generale che per troppi anni, per decenni si sono fatte maturare delle condizioni particolari nella vita socio-economica di queste zone che non possono non essere viste come elementi sicuramente concatenati da un nesso di causalità non smentibile con quell'evento calamitoso del quale stiamo discutendo e al quale cerchiamo di portare in qualche modo rimedio.

E allora si pongono in evidenza attraverso anche le indicazioni che noi forniamo — non voglio rileggere l'elenco delle cose che chiediamo siano fatte perchè questo elenco l'ordine del giorno lo contiene dettagliatamente — le cose da fare. È chiaro che a questo punto il discorso attraverso il quale si vuole stimolare impegnativamente il Governo a scegliere una strada concreta da seguire intende essere anche denunzia, come da questi banchi dobbiamo fare di fronte al paese e non soltanto di fronte al Parlamento, delle responsabilità pregresse.

Mi limiterò, onorevole Ministro, a citare soltanto un caso limite che è quello che si riferisce alla lettera *a*) dell'ultimo capoverso relativo al rifinanziamento della legge n. 1042 del 1969 per la costruzione della ferrovia metropolitana, una struttura indubbiamente importante per la città di Napoli. Ebbene, abbiamo dovuto considerare che a questo riguardo i responsabili delle cose politico-amministrative di quella città hanno proceduto in tal maniera che i fondi che erano stati stanziati per ben 42 miliardi non sono stati utilizzati, sono stati perduti. Se si vuole procedere attraverso una sequela di occasioni perdute il Governo ce lo confermi respingendo questo ordine del giorno e noi ne prenderemo atto e trarremo le debite considerazioni e conseguenze da tutto questo. Se invece da parte del Governo si intende accogliere questo impegno sul piano sul quale il Governo può e deve in questa sede, a nostro avviso, fornirci delle indicazioni una volta per tutte concrete e precise, noi confidiamo di aver fatto da parte nostra opera leale, seria e responsabile per contribuire al risanamento di questa delicata situazione e alle prospettive e al futuro delle genti del Mezzogiorno d'Italia: altrimenti il discorso continuerà ad essere quello di una battaglia politica inesauribile, non strumentale nè strumentalizzata, ma certa e sicura nella nostra determinazione come parte politica che ritiene di rappresentare veramente in questa sede la coscienza nazionale degli italiani. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, che invito anche ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

R E B E C C H I N I , *relatore*. Onorevole Presidente, mi riservo di esprimere un parere sui vari ordini del giorno presentati, nella seduta di domani, proprio per poter puntualmente riassumere i tanti problemi prospettati dai Gruppi politici che hanno presentato gli stessi e che mi sembrano correttamente impostati, meritevoli di un attimo di approfondimento oltre che di un'indicazione, forse anche di una graduazione, soprattutto in ordine alla situazione economico-finanziaria.

Quindi, premesso questo su un piano molto generale e riservandomi un eventuale ulteriore pensiero sul piano dei singoli ordini del giorno, replicherò molto brevemente alla discussione di carattere generale che si è svolta oggi in quest'Aula, esprimendo innanzitutto il mio vivo apprezzamento per il contributo indubbio che è stato fornito dai vari colleghi intervenuti nella discussione, ognuno evidentemente con l'angolatura del proprio gruppo politico, ma tutti tendenti a portare un contributo reale per una migliore messa a punto del provvedimento e per far sì che esso possa trovare un migliore equilibrio.

Questo lo dico, al di là di formule d'uso di ringraziamento e di frasi convenzionali, con convinzione, non tanto e non solo per la discussione che si è svolta oggi in Aula, quanto soprattutto per l'esame ampio, attento, quasi puntiglioso, talvolta addirittura esasperato in ordine a qualche risvolto del provvedimento, che si è svolto in sede di Commissione, in lunghe sedute, anche notturne.

Un esame così attento e così approfondito ha potuto portare indubbiamente ad un risultato concreto che si evidenzia dal nuovo testo del provvedimento che è stato emendato ed integrato soprattutto in ordine ad aspetti importanti, riguardanti non solo le categorie colpite, nei cui confronti è stata migliorata ed estesa l'assistenza, come oggi è stato sottolineato in questa sede, ma anche una maggiore caratterizzazione ed accentuazione regionalistica ed autonomistica, nonchè un carattere maggiormente propulsivo del provvedimento.

Prima di passare alla votazione dei singoli articoli e soprattutto all'esame degli emendamenti che sono stati presentati nei giorni scorsi ed oggi e di quelli che forse saranno ancora presentati, credo che il provvedimento possa essere ulteriormente messo a punto, essendo suscettibile di ulteriori piccole modifiche che permettano di individuare e, per quanto possibile, raggiungere un ancora migliore equilibrio nell'economia generale del provvedimento stesso. Ritengo che questo sia necessario soprattutto sul piano degli interventi in materia creditizia, in materia di agevolazioni e facilitazioni tributarie, per quanto attiene ad una eventuale maggiore o minore rateizzazione; non direi per altri problemi, ad eccezione di quanto previsto dall'articolo 9 che potrà forse essere oggetto di un'ulteriore messa a punto.

Si può intanto rilevare, anche dalla discussione svolta oggi in quest'Aula ma soprattutto dall'approfondito esame svolto in Commissione, che emergono chiare e precise l'esigenza e la volontà politica di legare questo provvedimento straordinario e contingente ad un qualche cosa di più incidente: cioè ai provvedimenti di prospettiva strutturale per il Mezzogiorno, da impostare globalmente e con urgenza in termini reali, in un più vasto disegno programmatorio, come richiesto dalle forze sociali e dalla stessa opinione pubblica del paese, e dato che questo problema è ormai maturo nella sensibilità e nella problematica della nostra società e merita pertanto una risposta adeguata da parte delle forze politiche.

È stato detto — e condivido questa affermazione — che dalla amara lezione dell'infezione colerica, dai fatti della scorsa estate, si può trarre una lezione non tanto per i fatti in se stessi, quanto per qualcosa che va al di là dei fatti pur gravi, esaminati in sede parlamentare con il necessario approfondimento, qualcosa che va al di là di tutto ciò ed è il sintomo rivelatore di un male più profondo che investe le strutture della nostra società meridionale.

È stato detto che in occasione dell'infezione colerica — che è stata fronteggiata, e di ciò va dato atto alle autorità competenti, innanzitutto al Ministero della sanità — si sono rivelate clamorosamente situazioni che vanno innanzi tutto studiate perchè si possa affrontarle in una visione organica, programmata, globale, con l'impegno dovuto, al di là di interventi contingenti. È urgente fronteggiare almeno in parte le conseguenze di un evento dannoso; rimane però il problema principale che emerge emblematicamente da questa vicenda e per il quale occorrono, oltre ad una attenta riflessione già iniziata in quest'Aula in questi giorni, interventi organici e profondi per rivedere il tipo di sviluppo perseguito, che oggi presenta indubbie carenze e clamorose discrasie nel nostro Mezzogiorno.

Questo è un discorso che deve essere affrontato dalle forze politiche, così come è stato sollecitato dalle forze sociali, e che va al di là dell'occasione costituita dal provvedimento in esame.

Si tratta, in sostanza, di affrontare con chiarezza il discorso globale del Meridione, che costituisce il problema centrale dello sviluppo italiano e dello stesso rafforzamento delle nostre istituzioni democratiche. Questo problema impone l'acquisizione di maggiore coscienza e conoscenza: di qui la lezione che dobbiamo trarre dal fatto doloroso e amaro dell'infezione colerica. Dobbiamo acquisire

maggiore consapevolezza di questo fatto: che è inammissibile il permanere di un'area di sottosviluppo così estesa, che interessa più di un terzo del territorio nazionale. Ciò non può non rappresentare un fattore frenante e distorcente dello sviluppo economico, civile e sociale dell'intera comunità nazionale e non può non incidere negativamente sul processo di integrazione europea.

Ho voluto dir questo perchè credo che tutto ciò sia emerso con sufficiente chiarezza anche oggi in Aula, come con chiarezza ancora maggiore era emerso nel più approfondito dibattito svoltosi in Commissione.

Credo che, in questa prospettiva, in questa ottica qui ribadita, senza scostarsi da essa, con la rinnovata volontà politica delle forze democratiche qui presenti per operare in questa direzione, questo provvedimento contingente, il testo del provvedimento così come è stato messo a punto dalla Commissione e come potrà eventualmente essere ulteriormente messo a punto, senza grossi sconvolgimenti di quanto risultante dalla proposta della Commissione, possa e debba essere votato da questa Assemblea. Allo stesso tempo penso che si debba cogliere l'occasione per ribadire la volontà politica di operare, al di là di questo provvedimento contingente, su un piano di impostazione globale del problema del Mezzogiorno. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *Segretario*:

SCELBA, GIRAUDO, BO, PECORARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali siano gli orientamenti del Governo in merito alla prossima Conferenza al vertice di Copenaghen fra i capi di Stato e di Governo dei Paesi membri della Comunità europea.

(2 - 0239)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento al noto convegno di Copenaghen, di cui ha dato notizia la stampa di informazione, gli interpellanti chiedono di conoscere quale sarà l'atteggiamento del Governo in merito al vertice stesso, ai fini di portare un contributo decisivo ad una politica europea efficiente e costruttiva, con il rigoroso rispetto delle sovranità nazionali.

(2 - 0240)

ARIOSTO, SARAGAT, BUZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale sarà l'atteggiamento del Governo in occasione dell'importante vertice a Copenaghen, avendo — in particolare — presente quanto è già di pubblico dominio nel merito, sia attraverso l'importante discorso pronunciato dal cancelliere Brandt di fronte al Parlamento europeo, sia per i comunicati ufficiali ed i commenti della stampa ufficiosa a seguito degli incontri tra il cancelliere Brandt, il presidente Pompidou e il primo ministro Heath.

Gli interpellanti si augurano che il Governo esponga al Senato quanto è utile e necessario per dare la certezza di essersi reso conto che il processo dell'integrazione europea è ad una svolta estremamente delicata e deci-

siva alla quale non può mancare, questa volta, il chiaro e positivo contributo dell'Italia.

(2 - 0241)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, *Segretario*:

PARRI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GALANTE GARRONE, OSSICINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quale sia la loro valutazione sull'attuale grave e preoccupante crisi della Comunità europea, come entità internazionale e come capacità di azione unitaria, già segnata dal brusco accantonamento della sua possibile cooperazione per bloccare il nuovo conflitto nel Medio Oriente e rivelata poi dalle discordanti posizioni, sia di fronte alla diffida araba sui rifornimenti petroliferi, sia in relazione ai complessi problemi di prossima discussione in ordine ai rapporti con l'Alleanza atlantica e gli Stati Uniti, ed in particolare alla questione della difesa europea, oltre che nei riguardi del progettato fronte europeo per la disponibilità delle fonti di energia;

parallelamente, se siano fondate le notizie di stampa che attribuiscono al Consiglio dei ministri della CEE prese di posizione contrarie a declassificazioni regionalizzatrici proposte da piani americani;

se, di fronte alla persistente, ed anzi aggravata, prevalenza delle posizioni nazionali e nazionaliste, il Governo italiano — particolarmente in relazione alla prossima conferenza di Copenaghen — non ritenga necessarie ed urgenti iniziative atte a superare effettivamente, e non solo nei discorsi, tale pericolosa fase di stallo, realizzando nuove strutture organizzative, secondo una costante direttrice di autonoma ed unitaria volontà di azione europea ed internazionale.

Per chiedere, infine, al Governo italiano se non ritenga che possa essere opportuno, per una sua ferma politica di iniziative rinnovatrici, proprio questo difficile e delicato momento in cui la ripetuta e scortese esclusione dell'Italia da alcune importanti consultazioni internazionali, politiche ed economiche, l'ha spiacevolmente classificata tra i sei Paesi di secondo rango e di minor considerazione della CEE.

(3 - 0890)

ARIOSTO, SARAGAT, BUZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale atteggiamento politico ha assunto o intende assumere e quali passi diplomatici ha svolto o intende svolgere il Governo di fronte al susseguirsi dei gravissimi avvenimenti in Grecia, anche in funzione del suo dovere di essere interprete dei sentimenti democratici della stragrande maggioranza del popolo italiano.

(3 - 0891)

PINTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se ritiene di dover esaminare il grave problema della carenza di medici di istituto, che subiscono in modo particolare l'INPS e l'INAIL, in rapporto alle esigenze di un'efficiente applicazione del nuovo processo del lavoro.

I medici di istituto costituiscono una categoria che si avvia rapidamente a scomparire perchè, nel contesto di una classe medica che ha raggiunto buoni livelli di retribuzione, essi sono rimasti con compensi nettamente inferiori a quelli dei colleghi medici che espletano altre attività.

In tali condizioni rimangono in servizio presso gli Istituti previdenziali solamente pochi medici che non si sono preoccupati di trovare una migliore sistemazione. Si ha, così, una carenza di servizi, con migliaia di pratiche abbisognevoli di un parere medico-legale che rimangono inevase per mesi e per anni, e con le lunghe e vane attese dei lavoratori, come è a conoscenza di tutti.

L'interrogante ritiene che, per rendere operante il nuovo processo del lavoro, nella prospettiva di definire entro breve tempo le ri-

chieste di pensione per invalidità e la liquidazione delle pratiche di infortunio, è necessario un concreto intervento capace di rendere ancora desiderabili i posti di medico di istituto che sono liberi presso gli Enti previdenziali.

È indispensabile, pertanto, portare i medici di istituto ai livelli retributivi delle altre categorie mediche, in modo da avere, anche nel campo previdenziale, medici qualificati. Tale obiettivo si può perseguire con uno sganciamento dei medici di istituto dal rapporto d'impiego dei parastatali e con un agganciamento al contratto ospedaliero.

L'interrogante ritiene che detto provvedimento abbia i caratteri dell'urgenza perchè i lavoratori hanno diritto a trovare presso gli Istituti previdenziali una buona assistenza sanitaria, con la garanzia di un qualificato parere medico-legale.

(3 - 0892)

LA PENNA, SAMMARTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per venire incontro alle popolazioni del Molise, i cui comuni, nella stragrande maggioranza, sono rimasti isolati per le eccezionali nevicate di questi ultimi giorni, e se non intendano, in considerazione dell'assoluta mancanza:

di gasolio (tanto che perfino gli spartineve dell'ANAS e delle Amministrazioni provinciali non possono essere impiegati a tempo pieno per deficienza di carburante);

di cherosene (per cui moltissimi impianti di riscaldamento domestico ed impianti artigianali e piccolo-industriali sono spenti);

di gas liquido, che (ad eccezione di soli tre comuni, sui 136 della regione, i quali sono serviti da metanodotti cittadini) costituisce il combustibile fondamentale per l'uso domestico;

di medicinali (perchè in molti comuni non esiste la farmacia),

attuare un coordinamento di interventi per utilizzare, con la necessaria urgenza, le disponibilità esistenti presso i depositi più vicini per alleviare i gravissimi disagi delle popolazioni molisane.

(3 - 0893)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANCINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere in che modo il suo Ministero intende intervenire per ovviare alle gravi disfunzioni degli uffici della Camera di commercio di Roma ed ai ritardi esasperanti con cui vengono esaminate e risolte le iscrizioni negli albi professionali del commercio e dell'artigianato.

(4 - 2654)

PREMOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — (*Già* 3 - 0823)

(4 - 2655)

GATTONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che nel 1967 fu revocata all'agenzia CREC, a seguito di gravi infrazioni, la concessione per il recapito a domicilio di corrispondenza;

che i 90 dipendenti, che erano stati privati del lavoro da un giorno all'altro, furono successivamente autorizzati dal Ministero a costituire la « Cooperativa recapito express »;

che, a causa dell'aggravarsi del costo della vita, dei pesanti oneri fiscali e previdenziali e della precaria situazione di Napoli colpita nella sua economia, oltre che dalle conseguenze dell'epidemia colerica, dalle restrizioni imposte a seguito dei noti provvedimenti governativi di *austerity*, i soci della Cooperativa sono ora alla fame,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di vagliare la possibilità — anche in considerazione di precise esigenze di personale delle poste di Napoli — di una assunzione dei soci della « Cooperativa recapito express », personale qualificato da svariati anni di lavoro, nei ruoli dell'Amministrazione postale.

(4 - 2656)

GATTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, del lavoro e della previdenza sociale*

e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Premesso:

che, come è ben noto, l'infezione colerica che ha colpito varie regioni del Mezzogiorno, ed in particolar modo il napoletano, ha determinato una situazione di profondo disagio per tutte le attività economiche in detta zona, tanto da attivare, da parte del Governo, urgenti interventi finanziari in favore delle popolazioni così duramente colpite;

che la spinta inflazionistica da cui è afflitta su scala nazionale la nostra economia ha imposto gli sforzi delle pubbliche autorità verso il contenimento dei prezzi dei generi di maggior consumo, sforzi ai quali era auspicabile la maggiore collaborazione in tal senso degli organismi e delle aziende a carattere pubblico;

che, al fine del contenimento del costo della vita — in assenza, ormai da anni, di una politica organica di costruzioni residenziali, pubbliche e private — è stato giocoforza promulgare il decreto-legge 24 luglio 1973, n. 426, che procrastina il blocco dei fitti e la durata dei contratti di locazione a tutto il 31 gennaio 1974,

l'interrogante chiede di sapere:

se si reputi opportuno, o anche solo conforme al buon senso, che un istituto quale « Le Assicurazioni d'Italia », compagnia collegata all'INA, si premuri sin d'ora — in presenza di una situazione a livello nazionale e locale di carattere eccezionale, quale quella ricordata — di inviare disdette di contratti di locazione per il 31 gennaio 1974, data di scadenza della legge 24 luglio 1973, relativamente ad immobili di proprietà della stessa società, siti in Napoli;

se, più in generale, sia ammissibile che un istituto a carattere pubblico, quale l'INA, direttamente o a mezzo delle compagnie ad esso collegate, in più circostanze si adoperi — come è avvenuto in questi ultimi anni — per realizzare indiscrimnati aumenti dei canoni dei fitti, giovandosi della minaccia di risoluzione dei contratti alla loro scadenza, per eludere le limitazioni imposte dalle leggi vigenti, esercitando in tal modo, per quello che è in suo potere, considerevoli pressioni sul livello del costo delle abitazioni;

se tale atteggiamento non appaia tanto più vessatorio ed iniquio, una volta posto a confronto con la spensierata disinvoltura con la quale l'INA stesso è uso portare a compimento cervellotiche operazioni, destinate — come quella dell'assorbimento della compagnia « Fiumeter » da parte de « Le Assicurazioni d'Italia » — a comportare perdite di svariati miliardi, nonchè danni rilevanti a lavoratori e ad operatori del settore;

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri interessati non ritengano di intervenire con provvedimenti d'urgenza a favore delle popolazioni colpite, onde impedire che esse debbano rimanere esposte ad iniziative inique quali quelle descritte.

(4 - 2657)

GATTONI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che nello scorso mese di febbraio 1973 venivano indette dalla CGIL, dalla UIL e dalla CISL assemblee per il rinnovo dei contratti di lavoro per i dipendenti del Compartimento di Napoli dell'Enel;

che nel corso di tali assemblee, tenute in via Carlo di Tocco, presso la sezione « allacciamenti » dei Servizi tecnici della Campania, gli operai Vano Eduardo e Sannino Antonio, regolarmente iscritti ad uno dei tre sindacati, per il solo fatto di esprimere democraticamente il loro dissenso, sarebbero stati aggrediti, percossi e costretti a riparare in ospedale;

che tali gravi fatti, per il clima di omertà e di paura regnante nell'ambiente, sarebbero stati volutamente ignorati dai responsabili dell'Enel, tanto da imputare, anche con documenti ufficiali (fono del 2 febbraio 1973 dal Servizio tecnico al Compartimento di Napoli per l'operaio Sannino e fono del 5 febbraio 1973 per l'operaio Vano), le lesioni riportate, e giudicate guaribili in 10 giorni salvo complicazioni per il Sannino Antonio ed in 15 giorni salvo complicazioni per il Vano Eduardo, a cause accidentali di lavoro;

che per il Vano Eduardo risulterebbe anche avviata dall'Enel pratica presso l'INPS per il riconoscimento di pensione per invalidità contratta sempre a causa di lavoro,

si chiede di sapere, accertata la veridicità di quanto sopra esposto, quali provvedimenti si intendono prendere a carico dei responsabili dei gravi episodi lamentati, per ripristinare un clima di serenità e di libertà tra i lavoratori dell'Enel di Napoli, sopraffatti oggi da una minoranza di facinorosi che si impongono con la violenza e l'intimidazione.

(4 - 2658)

PINTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ovviare ad alcuni gravi inconvenienti che si sono verificati in conseguenza della concreta applicazione delle disposizioni contenute nell'ordinanza ministeriale per gli incarichi e le supplenze.

Sono rimasti « congelati » nel posto occupato nell'anno precedente tutti i docenti, anche se abilitati per materie diverse od affini a quelle per le quali hanno insegnato, anche quando vi erano cattedre libere per le materie per le quali avevano conseguito l'abilitazione, mentre, in applicazione della stessa ordinanza ministeriale, sono stati dati gli incarichi per le cattedre disponibili ad altri docenti, in possesso solamente del titolo di essere spiazzati perchè ultimi in graduatoria.

Si è creata, così, una situazione assurda per cui, con il 1° ottobre 1974, saranno immessi in ruolo gli ultimi in graduatoria e rimarranno fuori ruolo i docenti abilitati con maggiori titoli.

L'interrogante ritiene, pertanto, che sia necessario ed urgente un provvedimento ministeriale capace di garantire una più giusta valutazione dei diritti di ognuno.

(4 - 2659)

SALERNO, LEGGIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere urgentemente le misure ed i provvedimenti disposti a quelli che si vorranno disporre in favore delle popolazioni della Basilicata, colpite da violente e continue nevicate nei giorni 2, 3 e 4 dicembre 1973.

Gli interroganti fanno presente che la situazione è estremamente grave: infatti, moltissimi comuni risultano isolati, sprovvisti di generi alimentari, di medicinali e di ogni e qualsiasi possibilità di essere raggiunti se non con elicotteri; manca anche l'energia elettrica e perciò le popolazioni sono in condizioni di pericolo imminente.

Si chiedono, pertanto, interventi eccezionali, idonei ad apportare gli aiuti necessari a cittadini già tanto provati da calamità e disagi di varia natura.

(4 - 2660)

LATANZA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali il suo Dicastero dimostra, da qualche tempo a questa parte, di ritenere la città di Taranto non meritevole di alcuna considerazione ed attenzione per i problemi dei trasporti.

Dopo la chiusura al traffico dell'aeroporto di Grottaglie, dopo l'esclusione di Taranto dal programma di riammodernamento predisposto dalle Ferrovie dello Stato, dopo la paralisi degli uffici della Motorizzazione civile — problemi per i quali l'interrogante ha rivolto precedenti interrogazioni al Ministro senza ricevere alcuna risposta — è stata ora resa nota la decisione di sopprimere, dal 1° dicembre 1973, il servizio vagoni-letto da Taranto a Roma.

L'interrogante fa rilevare che, mentre il Governo, a parole, riafferma la volontà politica di attuare un programma promozionale del Mezzogiorno, nei fatti, invece, opera in senso esattamente opposto. Infatti, mentre la Pubblica Amministrazione sta spendendo somme ingentissime per il raddoppio della ferrovia Roma-Firenze, ignora poi completamente il Mezzogiorno, di cui Taranto rappresenta uno dei principali centri, non solo non migliorando le infrastrutture ed i servizi, ma sopprimendo addirittura quelli già esistenti.

Si chiede, pertanto, se non si ritenga opportuno revocare con urgenza la disposta soppressione del servizio vagoni-letto da Taranto per Roma ed adottare al più presto un piano di potenziamento dei collegamenti, sia ferroviari che aerei, per Taranto.

(4 - 2661)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

n. 3 - 0449 dei senatori Li Vigni e Bacicchi;

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

n. 3 - 0862 dei senatori Merloni ed Alessandrini.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 5 dicembre 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 5 dicembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, recante interventi a favore delle popolazioni dei Comuni interessati dalla infezione colerica dell'agosto e settembre 1973 (1352).

NENCIONI ed altri. — Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Campania e della Puglia colpiti dalla infezione colerica dell'agosto 1973 (1257).

CORRETTO ed altri. — Erogazione di un assegno mensile ai lavoratori mitilicoltori rimasti disoccupati a seguito della infezione colerica (1355).

La seduta è tolta (*ore 18,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari